

Cultura, attualità e cronaca dalle case circondariali

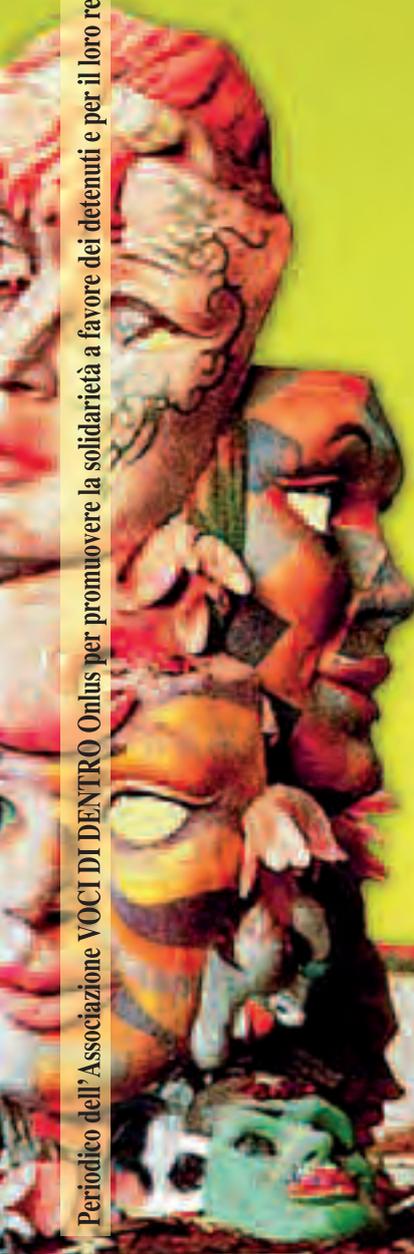
# VOCI *di* DENTRO

CHIETI-PESCARA-VASTO-LANCIANO



ANCORA SUICIDI IN CARCERE  
LA TRAGEDIA DI FUKUSHIMA  
IMMAGINI DA CERNOBYL  
LE RIVOLTE IN AFRICA  
LA GUERRA IN LIBIA  
MATTATOIO N.5

Periodico dell'Associazione VOCI DI DENTRO Onlus per promuovere la solidarietà a favore dei detenuti e per il loro reinserimento sociale - Anno VI - N. 15 Luglio 2011



**ST'ANNO  
TUTTI  
BENE**

**S**ignor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ho a disposizione pochissimi minuti e, quindi, affronterò un solo problema, che mi pare Lei abbia toccato, signor Presidente del Consiglio, solo marginalmente e che, invece, da Radicali, riteniamo essenziale e, anzi, la questione più grave e non ulteriormente rinviabile dal punto di vista istituzionale e sociale.

Mi riferisco alla crisi della giustizia e all'intollerabile situazione delle carceri. Non sono nuove queste nostre sottolineature. Quello che è nuovo è che è forse vero che, da quanto lei ha detto, ne consegue certamente un isolamento politico, ma certo non sociale, se è vero che perlomeno 13.000 cittadini italiani in questi due mesi hanno partecipato alle lotte non violente che, in particolare, Marco Pannella porta avanti da due mesi. E io conosco i sorrisi, e conosco le derisioni. Conosco anche un grande protagonista della non violenza, che ha detto: «Prima ci ignorano, poi ci deridono, poi ci combattono, poi vinciamo». Forse, speriamo, perché se vinciamo, forse tornerà a rivivere in questo Paese la speranza della sacralità della legge, sacra perché erga omnes, e forse perché tornerà a rivivere il senso dello Stato di diritto, il senso delle istituzioni, il senso dello Stato.

Certo, occorre un atto di coraggio e di responsabilità che interrompa una flagrante violenza di Stato. Ho misurato bene le parole, quelle che sto pronunciando. Chi è fuori legge in questo Paese sono lo Stato e le sue istituzioni. E questo non è tollerabile in un regime democratico, perché ne mina alle fondamenta la credibilità verso i cittadini.

Allora ritorno su questo punto, perché nel 2005 circa il 30 per cento della popolazione, quindi quasi 10 milioni di famiglie, era in attesa di una decisione giudiziaria, civile o penale. Se non è un problema sociale questo, allora qual è?

Da allora la situazione è solo peggiorata. I tribunali penali e civili sono oggi soffocati da 11 milioni di processi pendenti, hanno già prodotto in 10 anni 2 milioni di reati prescritti e continuano a produrre, come una catena di montaggio impazzita, sempre meno sentenze e, al ritmo di quasi 200.000 all'anno, sempre più prescrizioni. Lo chiamiamo Stato di diritto, signor Ministro?

Quanto alle carceri, il termine sovraffollamento non rende minimamente la proporzione della catastrofe umanitaria che è in atto negli istituti di pena che molti colleghi di tutti gli schieramenti politici hanno visitato con noi e continuano a visitare, con i detenuti ristretti, davvero, 20 ore al giorno, ammassati l'uno accanto all'altro, in celle sporche e degradate, che diventano frigoriferi d'inverno e forni d'estate, nella promiscuità più scriteriata: ci sono detenuti condannati ed in attesa di giudizio, colpevoli in via definitiva ed innocenti fino a prova contraria, prossimi al fine pena o quelli con il fine pena mai. C'è chi è malato e non si può curare, c'è chi è straniero e non viene considerato, chi non ce la fa più e si toglie la vita.

Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, negli ultimi dieci anni nelle carceri italiane si sono suicidati 650 detenuti. A morire in più non sono solo i detenuti: nello stesso periodo si sono tolti la vita anche 87 agenti di polizia penitenziaria. Veda, tutto questo è possibile solo perché avviene nel silenzio e nell'indifferenza del sistema dell'informazione e di quello della politica, con l'eccezione ancora di Radio Radicale, in attesa di sapere se questo Governo deciderà che anche quella voce deve finire di emettere, perché sta a voi decidere, non ad altri.

Questo le volevo dire, questo le volevo sottolineare, perché creda: tutte le riforme che lei ha anticipato, se non si basano su un recupero di credibilità, di Stato di diritto, di legalità e di istituzioni, non vivranno neppure lo spazio di un mattino.

**Intervento di Emma Bonino (Radicali italiani) al Senato della Repubblica - 21 giugno 2011**

*Con il sostegno di*



Camera di Commercio  
Chieti



FONDAZIONE

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI CHIETI



Comune di Chieti



e

successo di nuovo, è successo anche a Pescara, e non per la prima volta.

Non vogliamo e non possiamo tacere. Del resto sono fermamente convinto che tutto questo

non lo meritiamo: non appartiene all'umana intelligenza. Mario era un ragazzo "zingaro" di una famiglia di giostrai. Veniva da Lanciano, dove la sua famiglia vive, aveva trentacinque anni e un muso da vero indiano, che lo faceva assomigliare a un giovane capo apache. In stanza lo vedevi spesso sulla branda, fisso verso la televisione, amava le serie di tutti i telefilm e i cartoons. Conosceva bene i nomi di tutti i personaggi, i nomi degli attori dei grandi film, ma anche quelli dei più brutti.

L'ho trovato in quella stanza, la n°11 del terzo piano della sezione giudiziaria, che era stato da poco trasferito da Lanciano; convivevamo in quattro in un cubicolo appena sufficiente per due persone: Farid il marocchino, l'olandese, io di Pescara e lui, Mario, lo strano zingaro di Lanciano. Era stato arrestato nella sua piccola cittadina di provincia con l'accusa di spaccio: era un tossico. Era riuscito ad avere gli arresti domiciliari, ma ben presto era tornato dentro perché si era allontanato da casa per andare a comprare le sigarette, per come la raccontava lui.

Raccontò che prima di essere trasferito si trovava bene, poi era stato preso a schiaffi da un brigadiere, dopo un diverbio per futili motivi.

A San Donato dal primo giorno è stato subito sistemato in sezione, stava finendo di scalare il metadone sotto l'osservazione del Sert. Faceva fatica a reagire, e noi abbiamo cercato di aiutarlo a superare il primo periodo. Al mattino si alzava e si faceva la doccia, lentamente iniziava a scendere al passeggio per fare la classica ora d'aria. Ascoltava musica quasi sempre, con i suoi cd e le sue cuffiette: Laura Pausini, Nino D'angelo, Vasco Rossi. A volte scendeva dalla branda, si tirava su il pigiama fino alle ascelle e ballava, rideva con un sorriso da pigro, ma un'aria da vero indiano; ci faceva divertire. Nelle apatiche giornate di galera si vive di piccole grandi emozioni, e spesso si ride anche per non piangere, si litiga per non abbracciarsi forte. Le relazioni rimangono l'unica vera ancora di salvezza, per non morire. Lui le aveva. Passò circa un mese dall'ultimo giorno in cui gli diedero il metadone; aveva ripreso colore, lo chiamavamo il giostraio, Pocahontas, oppure il cinese, perché quando rideva gli si strin-

gevano gli occhi. E ultimamente rideva spesso. La sera Ferdi, il marocchino, nel suo pessimo italiano chiedeva gridando: "Oh Mario ce la fa?" lo dicevo "Non ce la fa". "Ce la fa, sì ce la fa", rispondeva lui. E Mario sorrideva e facendo il verso a Farid rispondeva "Ce la fa, ce la fa".

Un mattino l'ispettore di servizio gli comunicò che da Lanciano era arrivato un provvedimento di isolamento di dieci giorni, ma noi non abbiamo mai visto le carte. Ci siamo opposti, la risposta che ci è stata data è stata letteralmente questa: se lo volete tenere in cella, allora tutta la cella farà l'isolamento. Ma perché? Su quale codice è scritto un provvedimento di questo tipo? Che tipo di soluzione è un isolamento in cinque (sì, in cinque perché nel frattempo si era aggiunto un altro carcerato) in un cubicolo per due? Lui ci ha pensato e si è sentito scomodo, ha deciso di uscire dalla cella. E' stato dieci giorni da solo in un cubicolo della sezione di transito. Nel frattempo io avevo cambiato stanza, una cella per quattro dove viviamo in sette, e un po' si respirava.

Quando Mario è tornato in sezione aveva il viso gonfio e anche le mani lo erano, forse per i farmaci. Aveva tagliato i capelli, lui che ci teneva così tanto. Andava al passeggio ma mi sembrava come impaurito. L'ultima volta che gli ho parlato era stato gentilissimo; come sempre mi aveva sorriso, ma per un attimo il suo sguardo era come rimasto bloccato. Il giorno dopo, un sabato, appena dopo le dieci del mattino, abbiamo saputo che Mario si era impiccato alla grata della finestra della sua cella, a due metri di distanza da noi e dagli altri.

Il silenzio, in una sezione dove vivono settanta persone, è un atteggiamento di profondo rispetto, dove il dolore, la rabbia e la vergogna, vengono soffocati dal pudore. Il pudore della sofferenza di essere stati ancora una volta testimoni, complici e vittime dello stesso delitto. Nella speranza che tutto questo non sia successo invano, mi auguro che sia stato tutto messo agli atti e consegnato nelle mani del magistrato di sorveglianza.

Ciao Mario, ti ho voluto bene.

Carlo di Camillo (Pescara)

*Dall'inizio del 2011 sono 26 le persone che si sono uccise in carcere; 76 i decessi per altre cause (aggiornamento al 7 giugno 2011).*

*Dal 2010 i suicidi sono stati 652.*

**A**bbiamo letto Mattatoio N°5, romanzo di Kurt Vonnegut dove si parla di Dresda distrutta e rasa al suolo alla fine della seconda guerra mondiale, degli alieni di Tralfamador, di mucchi di cadaveri e di pastrani. In rete abbiamo poi trovato una intervista rilasciata da Kurt Vonnegut il 31 gennaio 2003, qualche tempo prima dello scoppio della guerra contro l'Iraq. A Joel Bleifuss editorialista di In These Times che gli chiedeva che cosa fosse cambiato in tutte le guerre di cui era stato testimone Vonnegut rispose: "[...] Ciò che è radicalmente nuovo in questo 2003 è che mia figlia ha

**L**e guerre, vere o fantomatiche, si sono sempre dimostrate degli affari sporchi, forse si salva solo il mito di Caino e Abele. Dunque ecco oggi Libia, Gheddafi, Abissinia... Abissinia sì e Etiopia, quella delle "favolose colonie italiane degli anni trenta". Bella propaganda. Ricordiamoci dell'antica Roma, e non scordiamoci dell'Italia nazione colonialista, e del petrolio, e di Mussolini, e dei meticcici che sono il tesoro di antiche guerre assurde. E Gheddafi, con un'iniezione di adrenalina, viene a Roma e pianta una tenda a Villa Doria Pamphili. Lui, insieme a Mussolini, Berlusconi e Little Tony, è stato già dislocato da mada-

## RIVOLTE E GUERRE CIVILI IN AFRICA, POI L'INTERVENTO OCCIDENTALE IN LIBIA AL QUALE HA PARTECIPATO ANCHE L'ITALIA. BOMBE, DISTRUZIONE. E DALL'AFRICA È RIPRESA LA GRANDE FUGA CON MORTI IN MARE, CLANDESTINITA', ARRESTI, ESPULSIONI E SFRUTTAMENTO NELLE CITTÀ E NELLE CAMPAGNE.

ereditato delle tecnologie i cui effetti collaterali, in guerra e in pace, stanno rapidamente distruggendo il pianeta inteso come ecosistema di aria e acqua necessario alla sopravvivenza della vita in tutte le sue forme. E la colpa è degli uomini di ieri e di quelli di oggi".

E ancora, quando gli venne chiesto se c'era qualcosa che non era stato detto sulla stampa tradizionale circa la politica di Bush e la guerra in Iraq, l'autore di Mattatoio N° 5 disse che "[...] entrambe non hanno senso".

Da allora sono passati 8 anni. E ci sono nuovi fronti e nuove guerre e tutte anche per noi non hanno alcun senso.

F.L.P.

me Tussauds nel museo delle cere a Parigi.

Pensate, Gheddafi aveva posizionato l'accampamento due mesi prima della guerra civile che è scoppiata in Libia. Si poteva benissimo evitare. Con la rivoluzione in Libia cosa è successo?

L'Italia paese amico, anzi intimo amico, si è subito schierato dalla parte degli insorti chiedendo a gran voce che Gheddafi venisse destituito anche con un intervento militare.

E così è stato, i nostri aerei bombardano la popolazione libica, per assicurarsi la concessione dell'estrazione petrolifera. È morto il re. Viva il nuovo re.

Ciro Improta. (Chieti)

**OH WHAT A  
ROZKOSZNA WOJNA - T**



"Oh che bella guerra" è una illustrazione di Wieslaw Rosocha

# A LOVELY WAR

TEATR ROZRYWKI W CHORZOWIE

A 30 anni dalla morte

Will Smith in "Io sono leggenda": Bob Marley pensava che si potessero curare il razzismo e l'odio tramite delle iniezioni di musica e amore nella vita delle persone

**S**olo un anno e mezzo fa, era il 1° settembre 2009, i velivoli italiani, francesi, portoghesi e serbi sfrecciavano su Tripoli per rendere omaggio a Gheddafi, condividendo i festeggiamenti per il quarantesimo anno della rivoluzione libica, che l'aveva vista liberarsi dal colonialismo, ufficializzando così un vincolo speciale con un regime con cui abbiamo immaginato di instaurare un matrimonio indissolubile, simboleggiato e rafforzato da fiumi di petrolio, gas e commesse commerciali e accordi bilaterali che avrebbero dovuto unirci per l'eternità. Niente di più falso!!

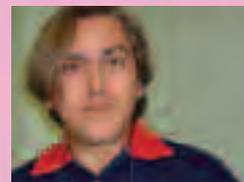
Oggi i nostri aerei sono di nuovo sui cieli libici, ma per bombardare, per distruggere le installazioni militari che noi abbiamo costruito e venduto, per far fuori il tiranno cattivo che, fino all'altro ieri veniva osannato e accolto col baciamento al cui cospetto ci si prostrava pur di garantirsi la sua amicizia. E se prima a bombardare il popolo libico c'era Gheddafi con i suoi MIG, adesso ci siamo noi con i nostri F16, F17, F18 e chi più ne ha più ne metta.

Secondo me questa non è una guerra per liberare un popolo afflitto e massacrato senza ragione. Qui si è scelto di armare e appoggiare una

## L'Italia ripudia la guerra

(art 11 della Costituzione Italiana)

fazione anti Gheddafi che con kalashnikov e lanciarazzi in spalla vuole mettere le mani sulle ricchezze del paese e andare al potere per poi vendersi al migliore offerente. Tra i pretendenti di sicuro ci sarà in prima fila la Francia che ha appoggiato ed armato gli insorti fin dall'inizio approfittando dell'ondata di insurrezioni popolari in tutto il sud Africa. Quale momento più propizio per dare seguito ad un piano architettato ed organizzato già da anni? Ed ecco che il piccolo Sarkozy prende in mano le redini del carro armato Europa, ed indice il vertice di Parigi per il sostegno del popolo libico, che di fatto non è altro che la fase finale di un complotto ordito dal presidente francese nel tentativo di riguadagnare popolarità nel suo paese, che lo sta ripetutamente bocciando nei sondaggi politici. Per mettere le mani sul petrolio ed il gas naturale di cui ha tanto bisogno, e non come si è cercato di farci credere per "difendere gli interessi petroliferi dell'Europa tutta".



Penso che il nostro intervento non sia stato affatto dettato dalla volontà di aiutare il popolo libico a conquistare la libertà e la democrazia, bensì dalle ragioni interne di ciascun paese, in specie Inghilterra e Stati Uniti e Francia, che perseguono ognuno un interesse diverso e talvolta contrastante.

Chi trarrà vantaggio da tutto questo? Certamente non noi cittadini spettatori, facenti parte dei paesi coinvolti in questa sporca guerra, tantomeno il già martoriato popolo libico che sarà catapultato da una dittatura a un'altra. C'è un aspetto positivo che può scaturire da questo intervento? Io continuo a chiedermelo e a non trovare risposta perché una guerra, di positivo, porta ben poco.

Diego Ferri (Chieti)

S

ono trascorsi ormai più di cinquant'anni dalla liberazione dei colonizzatori dei paesi nordafricani, e nonostante ciò sino ad oggi questi Paesi sono rimasti in gran parte sottosviluppati. Se si è riusciti ad andare avanti lo dobbiamo solo ai paesi occidentali, che ci hanno supportato e aiutato riconoscendo il nostro stato di indipendenza. L'aiuto, però, è andato anche alle famiglie governative, pagandole profumatamente, arricchendole a dismisura, facendo in modo che guardassero agli interessi delle multinazionali. Così facendo hanno tralasciato lo sviluppo del territorio e il naturale sviluppo di una nazione. A poco a poco i cittadini hanno iniziato a emigrare, e nei villaggi sono rimaste solo donne e vecchi, ancorati alle loro tradizioni e alla loro ignoranza. L'emigrazione è avvenuta soprattutto nei paesi europei. Gli emigranti hanno così conosciuto altre religioni e hanno avuto modo di allargare i loro orizzonti, capendo che con un lavoro dignitoso potevano vivere, divertirsi e relazionarsi con gli altri. Sono tante le famiglie che hanno abbracciato queste nuove culture, pur continuando a sognare il proprio paese in condizioni migliori.

Considerando tutto ciò, si è arrivati alla classica goccia che fa traboccare il vaso e che ha fatto scoppiare la ribellione che ha dato il via a tutte le rivolte per rovesciare i governi dittatoriali. Probabilmente è vero che la sommossa popolare non è il modo migliore per risolvere i problemi, ma è estremamente difficile dissuadere un popolo dopo mezzo secolo di vessazioni e dittature. Nei paesi nordafricani i giovani ricevono una buona istruzione, ma questo non porta a nessuno sbocco lavorativo, perché le leggi esistenti non permettono di fare quello a cui i giovani ambiscono.

C'è molta rabbia tra i giovani, perché non vedono nel governo esistente uno Stato che riesca a garantire i loro diritti. È per questo motivo che sono costretti a scendere in piazza, per manifestare il malcontento che molte volte sfocia negli scontri con il regime. Le rivolte degli ultimi mesi sono state fatte per chiedere l'allontanamento dei presidenti e per avere le riforme necessarie affinché si possa costruire un futuro più consono alle esigenze del Paese. Proprio gli studenti sono stati i promotori di queste manifestazioni di piazza. Ultimamente abbiamo assistito alla delegittimazione del governo tunisino, egiziano, libico, e di molti altri paesi dove i giovani si stanno muovendo per la democrazia. Il mio augurio è che questa situazione si possa risolvere il prima possibile senza altro spargimento di sangue, e che i popoli abbiano tutti gli stessi diritti.



dere in piazza, per manifestare il malcontento che molte volte sfocia negli scontri con il regime. Le rivolte degli ultimi mesi sono state fatte per chiedere l'allontanamento dei presidenti e per avere le riforme necessarie affinché si possa costruire un futuro più consono alle esigenze del Paese. Proprio gli studenti sono stati i promotori di queste manifestazioni di piazza. Ultimamente abbiamo assistito alla delegittimazione del governo tunisino, egiziano, libico, e di molti altri paesi dove i giovani si stanno muovendo per la democrazia. Il mio augurio è che questa situazione si possa risolvere il prima possibile senza altro spargimento di sangue, e che i popoli abbiano tutti gli stessi diritti.

amento dei presidenti e per avere le riforme necessarie affinché si possa costruire un futuro più consono alle esigenze del Paese. Proprio gli studenti sono stati i promotori di queste manifestazioni di piazza. Ultimamente abbiamo assistito alla delegittimazione del governo tunisino, egiziano, libico, e di molti altri paesi dove i giovani si stanno muovendo per la democrazia. Il mio augurio è che questa situazione si possa risolvere il prima possibile senza altro spargimento di sangue, e che i popoli abbiano tutti gli stessi diritti.

Dridi Saïd (Chieti)

P  
R  
I  
M  
A  
V  
E  
R  
E  
E



LA SCINTILLA SCOCCA A TUNISI IL 18 DICEMBRE 2010 QUANDO UN VENDITORE AMBULANTE SI DÀ FUOCO PER PROTESTARE CONTRO LA CORRUZIONE DELLA POLIZIA; IN UN ATTIMO LA PROTESTA SI PROPAGA IN TUTTO IL PAESE E IL PRESI-

DENTE A VITA BEN ALÌ SCAPPA DAL PAESE. POCO DOPO È LA VOLTA DELL'ALGERIA, POI DEL MAROCCO, DELL'EGITTO, DEL BAHREIN, DELLO YEMEN, DELLA GIORDANIA. POI TOCCA A SIRIA E LIBIA.



## Preghiera

Caro dolce papà, sono cinque anni che tu non ci sei più, e che hai lasciato dentro di me un vuoto incalcolabile. Ti scrivo queste poche righe, tu che sei vicino a Gesù, per parlarti di quello che accade nel mondo, dello scontro continuo tra Israele e Palestina, e delle nuove guerre, dell'atroce delitto di Vittorio Arrigoni, delle rivolte nel nord Africa. E devi sapere che ora l'Italia è addirittura entrata in guerra contro la Libia. E ogni giorno ascolto il telegiornale, e vedo donne e bambini soffrire. Vedo i loro occhi colmi di terrore, e tutto ciò mi tormenta perché la guerra è distruzione, e non porta niente di buono. Ci sono tante persone innocenti, civili che lottano giorno dopo giorno per sopravvivere. Ormai i morti sono migliaia, e a volte mi chiedo: perché tanta sofferenza? Dio mio, Tu che sei Onnipotente, perché non metti fine a tutto ciò? E intanto dall'altra parte del mondo, in Giappone, uno tsunami tremendo ha fatto esplodere una centrale nucleare a Fukushima causando ancora morti e distruggendo l'ambiente per centinaia di chilometri. Ti prego papà, tu che sei lassù, ascolta le mie preghiere, fa finire tutto questo.

Salvatore Russo (Vasto)

## LA PAURA DELLO STRANIERO

Quello che sta accadendo negli ultimi tempi nell'Africa del nord è qualcosa di straordinario.

Non si era mai vista una rivoluzione popolare di questa portata. Ciò che rende unica questa rivolta è che l'hanno fatta i giovani, usando internet per diffondere nel mondo quello che è ormai sotto gli occhi di tutti: la cosiddetta democrazia proclamata dagli stati non è vera democrazia. I politici fanno compravendita di voti e persone per vincere, fino al punto di uccidere chi li ostacola.

L'Africa soffre di una diffusa situazione di arretratezza socio economica, di corruzione, di conflitti etnici, conflitti religiosi, c'è il problema delle caste, il nepotismo, l'iniqua distribuzione delle ricchezze nazionali. Tutte cose che sono causa di instabilità politica e di povertà. Tutti fattori negativi che affondano le radici nel passato dello sfruttamento coloniale.

I governi europei aiutano tutti i presidenti con regimi corrotti a nascondere in banche senza scrupolo i soldi rubati al popolo.

E intanto la gente muore di fame, e i più disperati sono costretti, a rischio della propria vita, a emigrare in Europa o in altri continenti, alla ricerca di una vita migliore anche come rifugiati, chiedendo asilo politico. I rifugiati africani non fanno comodo agli europei, ma i soldi della corruzione fanno comodo alle banche.

Le malefatte dei dattatori vengono ignorate secondo la regola del non sentire e del non vedere. E quando un presidente corrotto cade in

disgrazia o muore, i soldi nascosti nelle banche in Europa vengono confiscati e mai dati indietro alla nazione di provenienza. Dopo quattro secoli di schiavitù umana iniziata dal medioevo, l'Africa si ritrova

nella schiavitù economica. Il danno e la beffa. Il caso recente di Gheddafi e la Libia è un buon esempio di come un amico può diventare improvvisamente un nemico da cacciare o da eliminare; e questo dopo avergli confiscato tutti i beni nascosti che fanno comodo agli stessi cacciatori.

L'Africa è sinonimo di povertà e c'è gente ignorante che associa il termine terzo mondo solamente all'Africa. Eppure ci sono dei bianchi senza scrupoli che sfruttano la miseria degli africani per arricchirsi con false opere di beneficenza, facendo qualche foto e video accompagnati da una propaganda mirata, accumulando dei contributi che forse solo in una percentuale del 10% arrivano al destinatario. Come africano mi indigna il fatto che ci stiamo offrendo come schiavi volontari per poter vivere in maniera dignitosa al di fuori dell'Africa. L'inferno attende molti di questi miei fratelli e sorelle che partono con la speranza, per poi trovarsi ad essere sfruttati con il lavoro in nero, e molte volte si è costretti a delinquere per sopravvivere. Ci sono paesi europei dove gli africani non vengono nemmeno accettati, e ne parlano come se fossero mosche da scacciare dal contesto sociale. La mia speranza è che il mondo diventi più giusto. E da parte sua l'Occidente dovrebbe assumere il ruolo di buon maestro, giudice e arbitro che guida il cammino di altri esseri umani verso uno sviluppo sostenibile.



L'Occidente deve investire sull'Africa, in modo tale che il popolo non emigri per terre lontane alla ricerca di pace, lonta-

no da guerre innescate per motivi economici dallo stesso Occidente. Africa, forse c'è ancora speranza.

Celestine Odogne (Vasto)

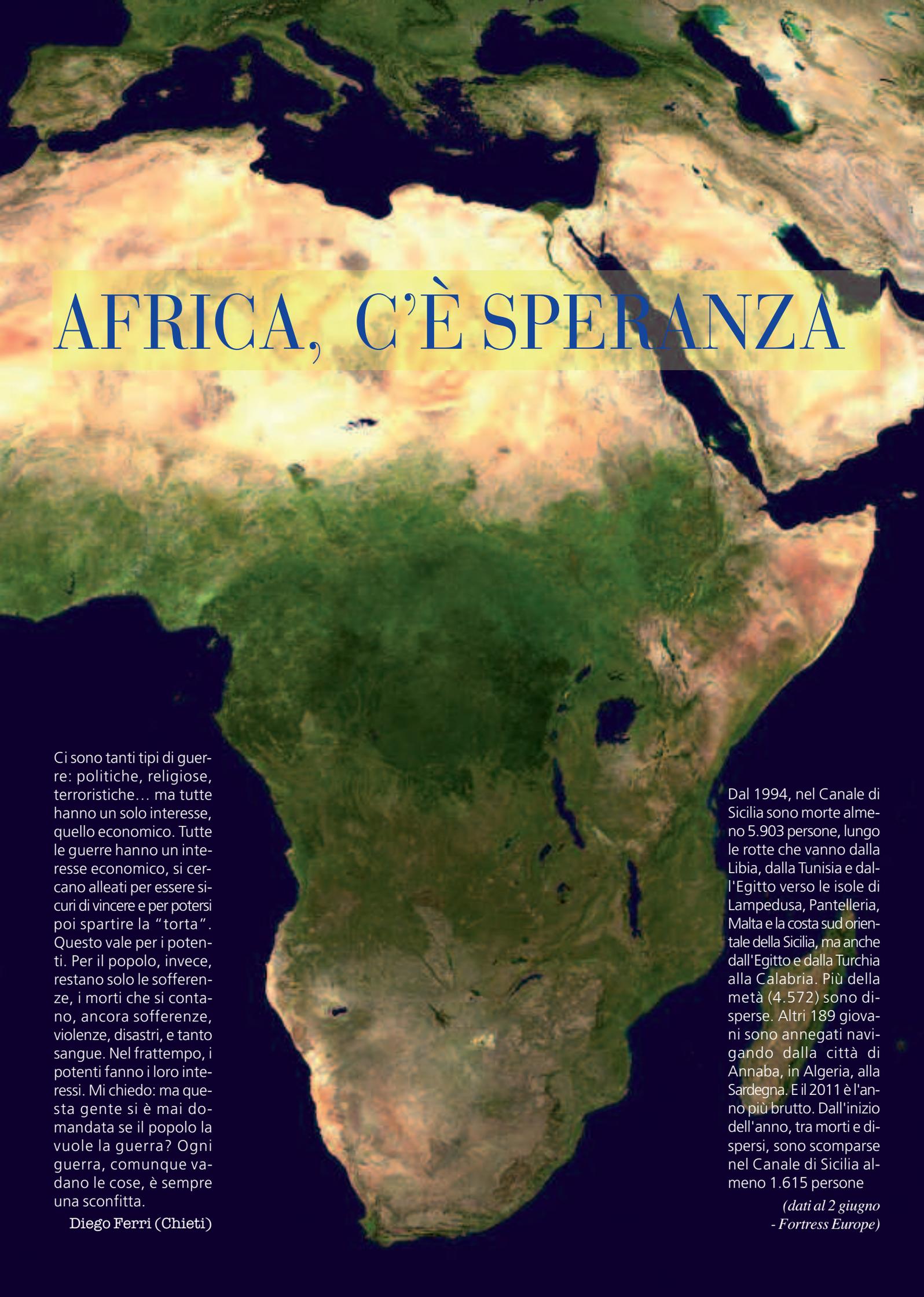
Oggi in Italia siamo oltre sessanta milioni di abitanti, di cui tre milioni sono stranieri. Io mi chiamo Salvatore e sono nato e vissuto a Torre Annunziata, piccola cittadina alle falde del Vesuvio. Dalle mie parti, quando si vede uno straniero, si tende sempre a discriminarlo, anche perché noi al sud abbiamo una mentalità più chiusa e gretta e ci facciamo influenzare dai media.

Eppure gli stranieri hanno un ruolo importante nella nostra società; innanzitutto perché vengono impiegati in quelle attività che gli italiani non vogliono più fare come il lavoro nei campi o l'assistenza a persone anziane, collaboratori domestici e molti altri ancora.

Posti di lavoro considerati dagli italiani non adeguati al loro status sociale, perché nell'Italia di oggi si dà più importanza all'immagine e si dà meno attenzione a valori come dignità e onestà.

Il messaggio che vorrei inviare, in modo particolare agli abitanti del sud, è il seguente: non bisogna discriminare queste persone, perché non dobbiamo dimenticare che anche i nostri nonni dagli inizi del novecento sono emigrati in tutto il mondo, trovandosi anche loro in difficoltà perché avevano cultura ed usanze completamente diverse, aggravate dall'ignoranza e dall'analfabetismo.

Salvatore Aniello  
Palumbo (Chieti)



# AFRICA, C'È SPERANZA

Ci sono tanti tipi di guerre: politiche, religiose, terroristiche... ma tutte hanno un solo interesse, quello economico. Tutte le guerre hanno un interesse economico, si cercano alleati per essere sicuri di vincere e per potersi poi spartire la "torta". Questo vale per i potenti. Per il popolo, invece, restano solo le sofferenze, i morti che si contano, ancora sofferenze, violenze, disastri, e tanto sangue. Nel frattempo, i potenti fanno i loro interessi. Mi chiedo: ma questa gente si è mai domandata se il popolo la vuole la guerra? Ogni guerra, comunque vadano le cose, è sempre una sconfitta.

Diego Ferri (Chieti)

Dal 1994, nel Canale di Sicilia sono morte almeno 5.903 persone, lungo le rotte che vanno dalla Libia, dalla Tunisia e dall'Egitto verso le isole di Lampedusa, Pantelleria, Malta e la costa sud orientale della Sicilia, ma anche dall'Egitto e dalla Turchia alla Calabria. Più della metà (4.572) sono disperse. Altri 189 giovani sono annegati navigando dalla città di Annaba, in Algeria, alla Sardegna. E il 2011 è l'anno più brutto. Dall'inizio dell'anno, tra morti e dispersi, sono scomparse nel Canale di Sicilia almeno 1.615 persone

*(dati al 2 giugno  
- Fortress Europe)*

C'è un libro di parole e foto. E' un libro lacerante che consiglio a chi oggi svende ridicole certez-

ziano, che alcuni anni fa ha viaggiato nelle zone contaminate, da Chernobyl al sud della Bielorussia, guardan-

kushima. In "Viaggio al termine della notte" incontri l'indifferenza... E sei nella città fantasma di Pripjat', tra il

## Viaggio al termine della notte

ze sulla sicurezza. Il libro è opera di un giovane che ha raccontato Chernobyl vent'anni dopo: l'ha fatto con scatti in bianco e nero, con parole e citazioni. Un libro che invita a dire no, e dove si incrociano la vita e la morte, aule scolastiche lasciate intatte, un orsacchiotto a fianco a una maschera antigas, una madre accanto alla figlia malata, un piccolo bimbo con pistola giocattolo, i ragazzini del carcere minorile, carcasse di auto. Si chiama "Viaggio al termine della notte", è edito da Vie di mezzo, e l'autore è Carlo Spera, di Lan-

do, fotografando, parlando con medici e infermieri, con genitori di bambini malati, con i militari.

Paesaggi, persone, cose, il luogo del mondo, dove "la donna moriva, la gente moriva di continuo". Carlo Spera ha avuto il coraggio di raccontare. Nessuna immagine cruenta, nulla a che vedere con le foto di Igor Kostin a ridosso della sciagura: nessun puledro a otto zampe, o bimbi con dita palmate attaccate alle spalle. Nessun coniglio senza orecchie come quello nato pochi giorni fa nelle campagne vicine a Fu-

popolo degli uomini sciacallo, nella necropoli del futuro, oltre la zona di esclusione, con Alexandr, Vera e il militare che l'accompagna tra i resti della centrale. "Il viaggio di Carlo Spera - dice Remo Rapino, altro scrittore larianese - è molto di più di un solo momento. È metafora col rischio del naufragio o al contrario con la speranza della salvezza. E la fine del viaggio è anche il suo inizio".

Francesco Lo Piccolo

**P**erché l'antica civiltà dei Maya ha scritto il suo calendario soltanto fino al 2012? Perché non è andata oltre? Avranno avuto delle visioni, o è stato semplicemente un caso?

Che cosa succederà tra meno di due anni?

Saremo colpiti da un grande terremoto? Da un altro diluvio universale? Dalla terza guerra mondiale? Oppure la terra entrerà in rotta di col-

lisione con un gigantesco asteroide?

Ipotesi o paure a parte,

quello che accade giorno dopo

giorno già ci fa capire dove stiamo

andando; basta la cronaca: madri che

uccidono i figli, figli che uccidono i geni-

tori, insospettabili che di colpo decidono di di-

ventare Dio e di avere diritto di vita e di morte sugli

altri, etnie e popoli che si odiano a vicenda. In ogni

parte del mondo intere popolazioni vivono sotto continua minaccia di guerra, e basta una piccola scintilla per farne

scoppiare una nuova. Nell'intero pianeta il 20% della popolazione possiede il 78% della ricchezza prodotta a livello mondiale, mentre l'80% dell'umanità viene sfruttata, vivendo a ma-

lapena, con molto meno di quello che la Germania paga a un allevatore come sussidio giornaliero per una mucca.

Come se non bastasse, ci si mette anche la natura a darci una mano nel nostro processo di autodistruzione. Alluvioni, inondazioni, incendi, terremoti, ghiacciai che si sciolgono, aria e acqua sempre più inquinate. Tutto questo non è che il risultato delle azioni dannose che l'umanità infligge al pianeta che ci ha dato la vita. Cosa rimarrà del nostro mondo se non decidiamo di riflettere sulle nostre azioni, se non cambiamo il nostro modo di vivere? Anche se i Maya si sono sbagliati, e l'umanità oltrepasserà il 2012, io mi chiedo: per quanto tempo ancora il pianeta potrà sopravvivere? Non saranno le cause esterne o straordinarie a distruggerci, ma le conseguenze dei nostri vizi; se i nostri figli e nipoti non avranno a disposizione un mondo in cui vivere e crescere serenamente potranno incolpare soltanto noi, i loro genitori!

**PIANETA ALLA DERIVA**

Fotografia di Carlo Spera

**N**ucleare sì, nucleare no, l'Italia dei Gueffi e dei Ghibellini è scesa di nuovo in campo. Messe da parte la retorica sull'Unità d'Italia, le polemiche sulle ri-

forme costituzionali e quant'altro ci ha fin qui propinato il quotidiano talk show invaso da tuttologi buoni per tutte le occasioni, si è messa a parlare di politica energetica e di nucleare.

Gli incidenti di Chernobyl e Tree Miles Island sono gli argomenti principali che gli avversari del nucleare hanno portato e porteranno a sostegno delle proprie tesi, rafforzate dalle immagini shock di Fukushima, che con la diffusione dei dati delle radiazioni, senza però precisi parametri di riferimento, hanno alimentato ancora di più le ancestrali paure che ogni essere libero prova davanti alla prospettiva di un nuovo che potrebbe entrare a fare parte del quotidiano, sconvolgendone la vita.

Ogni epoca ha le proprie *Colonna d'Ercole*, ma non si può non considerare gli interessi economici che smuovono a volte i vari comitati no tav, no nucleare, no elettrodotti, no piattaforme per l'estrazione del petrolio. E così la serie di no fa perdere di vista alcuni dati incontrovertibili, quali l'inquinamento causato dall'uso del carbone e dei prodotti petroliferi, con disastri ambientali dovuti all'estrazione e al relativo trasporto, e che causano la perdita di molte vite umane.

Il costo sempre più alto del petrolio e l'importanza dell'approvvigionamento, le aree geografiche politicamente instabili che contribuiscono ad aumentare la speculazione finanziaria, cosa che ogni famiglia può constatare andando al distributore di benzina o leggendo la bolletta.

Gli argomenti dei pro nucleare sono invece: gli errori umani che hanno causato il disastro di Chernobyl, l'incidente di Tree Miles Island, imprevedibile perché causato da calamità naturali come il terremoto e lo tsunami di

# CONTROCORRENTE

Fukushima, la presenza di centrali nucleari a pochi chilometri dai nostri confini, la quantità di energia elettrica che im-

portiamo con un costo maggiorato del 30% e che grava sulle famiglie e sulle imprese italiane che ogni giorno devono affrontare concorrenti che del rispetto dell'ambiente se ne fregano altamente, senza dimenticare che il battito d'ali di una farfalla può generare un uragano a migliaia di chilometri di distanza. Ma la storia dovrebbe insegnarci qualcosa.

Sull'onda dell'emozione del disastro di Chernobyl, attraverso un referendum, l'Italia optò per l'uscita dal nucleare con il totale blocco del settore, determinando di fatto la fine di aziende che per capacità di ricerca erano all'avanguardia, con conseguente perdita di occupazione e miliardi di lire per la costruzione gettati al vento. A questo punto sarebbe opportuno fermarsi a riflettere e dare precise informazioni a chi l'energia la usa, basta sapere quale è quella che fa meno male, e che è in grado di soddisfare l'attuale fabbisogno. Sarà quindi utile avere risposte concrete, perché se il fabbisogno di energia continuerà a crescere in maniera esponenziale, da qualche parte bisognerà andare a parare.

Il nucleare potrebbe contribuire al fabbisogno di energia? O può il fotovoltaico? O saranno ristrutturati gli impianti idroelettrici? Queste potrebbero essere le strade percorribili,

ma non bisogna farsi troppe illusioni, perché la maggiore fonte rimarrà sempre il petrolio, anche a causa dei grossi interessi che ruotano intorno alle concessioni. Un discorso a parte merita l'eolico. Dopo aver deturpato il paesaggio e portato pochissimi risultati, è considerato ancora come una possibile fonte di energia. Chi pagherà i costi per la rimozione e la rottamazione di queste torri giganti? Il nostro territorio è unico, il nostro petrolio si chiama cultura, storia, opere d'arte, e paesaggi incantevoli. Purtroppo questa ricchezza non è quotata in borsa.

Domenico Silvagni (Vasto)

## IL DISASTRO IN GIAPPONE

Il Giappone è naturalmente predisposto a fenomeni sismici devastanti. Non a caso i maggiori esperti in materia controllano continuamente quel territorio. Purtroppo però, la prevenzione non ha permesso di evitare la catastrofe che si è verificata e che ha provocato la morte di migliaia di persone vittime di uno tsunami di proporzioni grandissime che ha spazzato via intere città. Il Giappone è la nazione che usa l'energia nucleare, e che per questo motivo è costellata di numerose centrali. Con il sisma avvenuto si è avuta la lesione di sei di queste centrali, con relativa fuoriuscita di materiale radioattivo che si è versato in mare, causando l'evacuazione immediata nel raggio di venti chilometri.

Gli effetti disastrosi si vedranno sicuramente tra tre o quattro mesi. Il Primo Ministro ha detto che i danni provocati da questo sisma sono maggiori di quelli subiti dal suo paese durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Giro Improta, (Chieti)



# L

o scorso mese si sono svolte le elezioni amministrative per il rinnovo delle giunte comunali, per la proclamazione di nuovi sindaci in diverse città d'Italia, tra le quali spiccano per importanza

politica Milano, Torino, Bologna e Napoli. Al di là dei risultati questo fatto fa ben capire come è cambiata la concezione stessa del voto e del legame ormai sempre più sottile tra una gran fetta della cittadinanza e la politica. O meglio tra il cittadino e chi dovrebbe rappresentarlo, quindi il politico. Penso sia sotto gli occhi di tutti la differenza di motivazioni che spin-

gevano i nostri genitori ad andare a votare, spesso con fervore, rispetto alla noncuranza con cui oggi ci si reca alle urne. È ben evidente l'attuale disinteresse generale. E questo credo che sia dovuto principalmente alla lenta decadenza degli ideali che per anni hanno animato le masse in tutto il paese, e al qualunquismo strisciante che, uniformando il pensiero a livelli sempre più bassi, ha generato una sterilità di idee sociali allontanando proprio le grandi masse dal mondo della politica. In tal senso è stata interessante una recente discussione di redazione in cui si è affermato che fino a qualche decennio fa si era maggiormente convinti che il proprio voto potesse davvero fare la differenza. Questo perché la politica allora era ancora animata da idee e ideali, per cui con la propria preferenza ad un partito piuttosto che un altro si credeva ancora di poter cambiare la società. Certo erano tempi in cui il mondo era diviso in blocchi, e lo scontro ideologico si era tramutato in scontro fisico nelle nostre piazze, fino a sfociare nella pagina nera e ancora piena di dubbi irrisolti degli anni di piombo. Al di là delle idee politiche di ognuno, non credo che oggi si voglia tornare indietro, ma c'è comunque da dire che proprio questa divisione netta tra chi era al di qua o al di là del "muro", portava ad una partecipazione e a un coinvolgimento senza dubbio più entusiastico rispetto ad ora che c'è

il piattume degli ideali.

Ci si avvicina ad ogni appuntamento elettorale sempre più svogliati e sfiduciati nei confronti di un diritto-dovere che dovrebbe essere alla base di ogni società civile. Diritto-dovere che alla fine non è nient' altro che la possibilità di poter scegliere quale può essere il modo migliore per tutti di portare avanti la società. Ad oggi però, che quella divisione netta del passato, almeno a livello politico e parlamentare, non genera più i conflitti di una volta, si ha l'impressione che ovunque vada il proprio voto, non porti ad un reale cambiamento, ma incrementi soltanto le pance già satolle di questo o quel politico di turno, staccato del tutto dalla realtà del cittadino comune e intento a perseguire chissà quali interessi, accapigliandosi solamente per un posto al sole in sfregio di ogni ideale.

Dalla nascita della nostra repubblica i nostri nonni che andavano a votare erano davvero fieri di farlo, chi dalla parte delle democrazie occidentali chi dalla parte dei regimi comunisti. E poi c'era l'ideologia di destra, che nonostante la caduta del fascismo, ancora continuava, seppur in qualche modo sommersa, ad animare anch'essa tanti giovani e non. Insomma, c'erano ovunque degli ideali. Nel corso degli anni, con le rivolte giovanili e con l'accentuarsi di queste contrapposizioni, tutto questo è sfociato in quegli anni di piombo già citati, ma erano anni in cui si credeva ancora ad una ideologia. Poi, chiusa quella pagina della nostra storia, siamo arrivati agli anni ottanta e alla caduta del blocco comunista, e anche la politica del nostro paese ha preso connotati diversi, fino a trasformare i contorni dei vari partiti. E proprio il trasformismo ha portato ad un accentramento generale delle più rilevanti forze politiche, sfiduciando quindi il cittadino che non nota più le differenze tra le varie fazioni. Ormai si va avanti con la logica del meno peggio.

Il mio non vuole essere un elogio delle suddette ideologie e non mira certo ad auspicare un ritorno al conflitto, ma è proprio la mancanza di identità dei moderni partiti ad aver generato tutto il disinteresse attuale, che sfocia nella logica del voto alla meno peggio. Credo che l'unico modo per riprendere confidenza con il mondo politico in generale sia quello di ricominciare dal basso informandosi e seguendo in prima persona, per quanto possibile, quelli che sono i programmi e le intenzioni dei vari possibili rappresentanti. Solo in seguito potremo ricominciare a guardare con fiducia ai grandi partiti e ai grandi politici. Solo dopo esserci riavvicinati all'attività politica saremo in grado di ridare una parvenza di legame tangibile tra il comune cittadino e il suo rappresentante. Idee, ideali, impegno e informazione, ecco quello di cui abbiamo bisogno per ridare valore a quel diritto-dovere che è il voto.

Aureliano Scialabba (Vasto)

# VOTO E DINTORNI

**D**ei vari temi affrontati in redazione, quello che maggiormente mi ha colpito è stato quello relativo all'astensionismo elettorale spesso inteso come

della volontà politica dei cittadini stessi. Su questa teoria si sono fondati tutti i regimi democratici moderni, che nel corso del loro sviluppo hanno progressivamente aumentato la sfera dei poteri appartenenti (per delega) ai rappresentanti a sca-

## Un po' di storia

critica della democrazia rappresentativa e segno di disaffezione nei confronti del sistema politico o sfiducia nelle possibilità del voto.

Tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento l'astensionismo divenne parte integrante dei progetti politici di due movimenti rivoluzionari, l'anarchismo e il sindacalismo, che se ne servirono sia come strumento di analisi critica nei confronti degli sviluppi del concetto di rappresentanza e della democrazia di massa, sia come strumento per stimolare l'azione diretta del proletariato. Già William Godwin, il primo esponente dell'anarchismo filosofico, aveva rilevato i difetti congeniti della democrazia rappresentativa, fondata su un meccanismo istituzionale che da un lato snaturava la funzione della delega e dall'altro portava inesorabilmente al predominio delle maggioranze sulle minoranze, concludendo che il voto era un mezzo ingannevole e illusorio per ottenere la libertà. Michail Bakunin, leader degli anarchici dopo la loro espulsione dalla Prima Internazionale, contrappose quindi alla lotta per il suffragio universale un progetto di insurrezione generale dei lavoratori dell'industria e dei contadini. In seguito i teorici del sindacalismo rivoluzionario – tra cui Georges Sorel – sostennero la necessità di concentrare tutte le forze del proletariato industriale sullo sciopero generale. Oggi l'astensione è in crescita in quasi tutti i paesi occidentali, soprattutto nella forma di disaffezione o sfiducia verso il sistema politico. Talvolta (ad esempio in occasione di alcuni referendum) è stata incoraggiata da esponenti politici che intendevano invalidare la consultazione elettorale stessa, facendo mancare il quorum necessario. Ciò nonostante la rappresentanza politica è concetto fondamentale della storia della politica moderna.

La rappresentanza è quindi un principio di organizzazione del potere in virtù del quale i cittadini scelgono mediante elezioni una serie di rappresentanti a cui viene concessa la facoltà di deliberare sulle questioni d'interesse comune in nome

di quelli detenuti dal potere esecutivo. Due ragioni hanno guidato lo sviluppo dei moderni sistemi politici in questa direzione: da un lato l'ampliamento delle comunità politiche sino alle dimensioni degli attuali stati – composti da decine di milioni di cittadini – ha implicato la necessità del ricorso a rappresentanti, rendendo pressoché impossibile ogni sistema di democrazia diretta; dall'altro la forte specializzazione delle attività politiche ha determinato la costituzione di una classe di persone adibite a svolgere unicamente questo compito. Quasi universalmente il principio della rappresentanza politica si è concretamente realizzato attraverso la creazione di un organo istituzionale elettivo

– il Parlamento – all'interno del quale i rappresentanti vengono chiamati a svolgere la propria funzione, che, di volta in volta, può essere legislativa, di rappresentanza, d'indirizzo politico e infine di controllo. Storicamente si sono instaurati tre differenti tipi di relazione fra i cittadini (rappresentati) e i politici (rappresentanti), che corrispondono ad altrettanti esempi di rappresentanza politica. Nel primo caso, il rappresentante possiede un mandato imperativo e non può legittimamente scostarsi dalla delega ricevuta. Nel secondo caso, i rappresentanti debbono rispecchiare fedelmente gli elementi caratterizzanti la realtà sociale dei rappresentati che possono essere economici, religiosi, ideologici o professionali. Infine, nel terzo caso esiste un rapporto fiduciario fra rappresentati e rappresentanti, dove questi ultimi possono prendere decisioni autonome, non vincolate alla volontà dei rappresentati. Molti degli attuali regimi presidenziali e parlamentari si fondano su quest'ultimo tipo di rappresentanza politica, che prevede appunto l'affidamento di un mandato fiduciario ai rappresentanti eletti nel corso di elezioni parlamentari.



Nicola Bruzzzone (Vasto)

**ULTIMORA**  
LA VITTORIA DEI SÌ

REFERENDUM SU ACQUA,  
NUCLEARE E LEGITTIMO  
IMPEDIMENTO;  
L'ITALIA RISCOPRE  
LA POLITICA: 57 PER  
CENTO ALLE URNE NONO-  
STANTE GLI APPELLI DEL  
GOVERNO A DISERTARE LE  
URNE.

201  
rio Unita d'Italia

# S

uperato il 17 marzo, unica festività istituita una tantum che non diventerà definitiva e archiviate le polemiche lavoro si – lavoro no, digeriti i vari cerimoniali con

l'immane retorica falsa e falsificatrice su ciò che è stato il Risorgimento, sarebbe ora di dare una diversa chiave di lettura sui personaggi, i protagonisti e gli eventi che fra mistificazioni, verità nascoste, miseria, conflitti di interessi e interessi conflittuali, hanno determinato l'Unità d'Italia.

A cavallo della prima Guerra d'Indipendenza in ogni parte d'Italia, ma soprattutto al Centro-Nord, ci furono moti e insurrezioni più o meno spontanee e sicuramente velleitarie in gran parte ispirate da Mazzini che, se avesse continuato a strimpellare la chitarra, avrebbe evitato di organizzare spedizioni che immane finivano con i liberatori trucidati da coloro che avrebbero dovuto essere liberati. Il tutto mentre i teatri risuonavano delle note del Nabucco e dei Lombardi della prima Crociata che scaldavano i cuori e accendevano gli animi dei patrioti che inneggiavano a Verdi non solo per la sua musica ma soprattutto per il suo cognome che "suonava" come: Vittorio Emanuele Re D'Italia, che nel frattempo preparava il Piemonte alla vendetta contro l'Austria per la batosta del 1848. Deus ex machina fu Cavour, il grande tessitore che con l'aiuto di Costantino Nigra, astutissimo e finissimo diplomatico, riuscì a irretire Napoleone III e farne il prezioso ed indispensabile alleato per scacciare l'Austria dalle regioni della Padania. In tempi di bunga bunga non bisogna dimenticare il "sacrificio" della poco più che ventenne Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, che con le sue grazie ma soprattutto il suo fondoschiena – il più bello del Risorgimento – fece impazzire Napoleone III, già oltre i cinquant'anni, che subito capitolò. Ma non doveva essere poi così disonorevole arrendersi davanti a tanto sex/appeal se il Conte Poniatowski scrisse della conturbante Virginia: "... vorrei ba-

ciarti dalla testa ai piedi con una lunga, lunghissima sosta al centro ... "Comunque, fra bagni termali e altre piacevolezze proprie di Plombières l'accordo fu fatto: la Savoia e Nizza alla Francia mentre l'Italia, scacciati gli austriaci, sarebbe stata divisa in tre: il Regno dell'Alta Italia (la Padania), di pertinenza di casa Savoia, mentre il Papa avrebbe conservato Roma ed i suoi immediati dintorni per dargli la possibilità di passare parte dell'estate nella fresca di Castel Gandolfo o, per variare le vacanze, qualche soggiorno a Castel Porziano per respirare aria di mare. Il resto dello Stato Pontificio, la Toscana, i vari Granducati e Ducati avrebbero formato il Regno d'Italia Centrale ed il Regno di Napoli non sarebbe stato toccato. I quattro Regni, ispirandosi al modello germanico, avrebbero formato una confederazione la cui presidenza sarebbe andata al Papa quale risarcimento per i territori scippati: una sorta di concordato ante litteram in un contesto federalistico che, gestito dai Savoia (quelli di allora ...), su modello teutonico, sarebbe stato una cosa seria. Il resto è storia ufficiale: la seconda Guerra d'Indipendenza iniziò sotto i migliori auspici ma i 30.000 morti di Solferino e San Martino sconvolsero i due imperatori che erano alla testa dei rispettivi eserciti e firmarono l'armistizio che segnò la fine della guerra con la Lombardia inglobata nel Regno dei Savoia. Il sogno si era infranto? Sembrava di sì, ma ... nel 1860 tutto ebbe inizio in una tiepida serata di primavera a Taormina dove Peppino Garibaldi, reduce dalle scorribande "garibaldine" effettuate l'anno precedente fra Como, Varese, Bergamo e Brescia per creare qualche problema all'esercito austriaco, per rinfrancarsi dal freddo delle Alpi si era spostato in Sicilia per fare i bagni. " ... Eravamo 68, massimo 69 - ha raccontato l'ultimo dei reduci - e Peppino una sera propose di andare tutti, l'indomani, a mangiare i cannoli freschi a Marsala ...".

Fra gli storici non ufficiali ma sicuramente meglio informati è ancora in essere una diatriba e si chiedono se quella dei cannoli freschi di Marsa-

la non abbia rappresentato una scusa in quanto tutti, o quasi, erano informati sui benefici derivanti dallo zabaione con il marsala soprattutto per chi, sciupa femmine come Garibaldi, di ricostituenti e "sferzate di energia", ne aveva bisogno.

Arrivati a Marsala chi t'incontrano? Nino Bixio, Ippolito Nievo e qualche altro centinaio di reduci del '59: gli immane intellettuali, sfaccendati, figli di buona famiglia che, delusi dall'esito della Guerra dell'anno precedente, dalle parti di Genova avevano rubato all'armatore Rubattino due navi e, partiti alla ricerca di qualche terra da liberare da qualcuno fecero scalo a Marsala anche loro attratti dalla fama dello zabaione...E qui subentra di nuovo la storia ufficiale: Calatafimi, Palermo, Milazzo rappresentarono una cavalcata travolgente inframmezzata dalla sempre presente retorica tipo: "Qui si fa l'Italia o si muore ...", tal Principe che ripeteva ad ogni occasione: "Cambiare tutto perché nulla cambi ...", frati che fuggivano dai conventi e si abbandonavano ad ogni sorta di intemperanza contro la Chiesa ed il Papa, rivolte contadine represses duramente da Nino Bixio, Ippolito Nievo, nominato tesoriere e contabile dell'Armata, impegnato a di-

fendere la cassa e il tutto sotto il comando di Garibaldi più impegnato a difendersi dalle premurose attenzioni di principesse e baronesse più che a preparare piani di battaglia dei quali non se ne sentiva la necessità visto che l'esercito Borbonico si era dissolto manco fosse Futuro e Libertà. Poi l'arrivo in continente e una serie di moti che infiammarono Calabria, Basilicata e Puglia furono il preludio dell'incontro a Teano fra Peppino e Vittorio Emanuele II con il successivo arrivo a Napoli, il 7 novembre 1861. E fu una giornata piovosa "O' paes do sole" accolse il primo Re d'Italia e l'Eroe dei Due Mondi tra due ali di folla festante tenuta a bada dai capi camorristi che il Prefetto aveva provveduto a nominare Commissari di Polizia.

E fu l'Italia. Massimo D'Azelio sentenziò: "Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani"; ma Vittorio Emanuele II, con la sua propensione alle giovani popolane stava provvedendo già da tempo a far futuri italiani disseminando l'intero Piemonte di figli illegittimi. Garibaldi si ritirò nella sua Caprera a preparare nuove imprese ricevendo continue visite da signore provenienti da ogni angolo d'Europa e non solo e fu l'inizio del turismo sessuale. Per il resto fu, continuò ad essere ed è bunga bunga  
Domenico Silvagni (Vasto)

**I** giovani sono il futuro. Lo dicono spesso un po' tutti. E recentemente anche il presidente Napolitano. Ma guardando i politici di oggi, sono convinto che siano i primi a non credere a quello che dicono. E mi domando: ma a quali giovani si riferiscono? Ai figli di giudici che saranno a loro volta giudici? E a loro dico: ma i figli dei detenuti che faranno? Quando un giovane detenuto ascolta questi discorsi cosa deve pensare? Che è e resterà escluso o che ne farà parte anche lui. Anche chi non ha studiato come me? Intanto oggi vengo a conoscenza di nuove cose al riguardo dei 150 anni dell'unità d'Italia, e dei simboli che ci rappresentano. I simboli della repubblica italiana sono tre: la bandiera tricolore, l'inno nazionale, e l'emblema. La bandiera tricolore venne adottata per la prima volta dalla repubblica cispadana, durante il periodo napoleonico (1805) e poi divenne simbolo dei patrioti italiani durante il risorgimento. L'inno nazionale fu scritto nel 1847 da un patriota, Goffredo Mameli. L'emblema infine fu realizzato da Paolo Paschetto e fu approvato dall'assemblea costituente il 1948: si compone di una stella (simbolo guida della nazione), della ruota dentata che simboleggia il lavoro, ed i serti laterali che sono formati da un ramo di ulivo che simboleggia la pace, e da un ramo di quercia che simboleggia la forza.

Pasquale Pagano (Chieti)

**S**iamo arrivati al 150° anniversario dell'unità d'Italia, e la storia ci racconta tante cose, le guerre, il risorgimento e tutto ciò che nel passato ha fatto la storia positiva e negativa dell'Italia, tante persone con ideali, tanti morti ecc. Non voglio ora parlarvi del passato, ma dell'oggi, della realtà di questa nostra penisola, che ancora è afflitta da tante ingiustizie, la mafia, bimbi che per un semplice raffreddore muoiono in ospedali. Non parliamo poi della politica che fa scandalo, gli immigrati che per la maggior parte sono clandestini e commettono reati per vivere. Tutto questo dà un'immagine dell'Italia nel mondo come un paese incapace di governare e di far rispettare le leggi. La nostra penisola invidiata da tutto il mondo per i suoi paesaggi per il suo mare, per i suoi monumenti e opere d'arte, oggi viene ricordata solo per la munnezza, per le incurie dei siti archeologici, e per la corruzione. Comunque anche se sono molto preoccupato per l'andamento intrapreso dalla nostra politica, sono sempre orgoglioso di essere italiano, e ringrazierò sempre i nostri antenati che hanno combattuto perdendo la vita per costruire una nazione bella come l'Italia.

Francesco Tanzi

**V**enendo da un ex paese comunista dove ai tempi del regime non avevi la libertà di scegliere, ho imparato che poter votare è molto importante. La democrazia ha alla sua base il voto che è segreto e personale. Ci sono tante cose che non dipendono dalla nostra volontà per poterle cambiare, ma quando abbiamo l'opportunità di scegliere, è una cosa molto bella. Bisogna anche soffermarsi sul voto come dovere da compiere da parte di tutti i cittadini. L'espressione del voto in democrazia è essenziale alla vita del paese. Ci sono molte persone che non votano perché non trovano un politico che rappresenti le loro idee, o molto semplicemente pensano che il loro voto non possa cambiare niente, invece si sbagliano, perché anche un solo voto può cambiare tutto.

Daniel Raducan (Vasto)

**V**iviamo in un'epoca in cui è completamente scomparsa dal nostro linguaggio sia profano che religioso la parola "empio". Non so qual è il motivo di questa scomparsa. Sarebbe interessante fare una ricerca storica su questo fatto. Eppure, se vogliamo capire fino in fondo quanto sta succedendo nell'epoca moderna da un punto di vista religioso, dobbiamo riappropriarci del messaggio della Bibbia circa l'empietà del mondo. Per definire la civiltà moderna industrializzata, consumistica, capitalistica, comunista, laica, il pensiero religioso moderno ricorre a queste parole: "civiltà atea", "materialista", "secolarizzata". La Bibbia userebbe una sola parola, molto più ricca e potente, ben più tragica e drammatica: la chiamerebbe civiltà "empia!" Voglio soltanto far notare come l'empio è colui che sostituisce al riconoscimento, all'adorazione e all'obbedienza al vero Dio, Creatore di tutto e di tutti, un idolo, cioè una realtà ben piccola e meschina a confronto di Dio, ma che viene creduta, amata e servita come l'assoluto. Empietà e idolatria s'identificano. L'empio è un idolatra, un cultore di idoli. La civiltà moderna è abbondantemente volta al culto degli idoli. Da qui i conflitti e le tensioni tra Chiesa e mondo contemporaneo. Mai come in questi ultimi secoli il mondo si è trasformato in una fabbrica gigantesca di idoli, che, pur facendosi molte volte guerra tra di loro, come nel caso del capitalismo consumistico e del comunismo marxista, concorrono tutti a trascinare gli uomini in una vita pagana senza Dio e prossima alla distruzione. Ben vengano, or dunque, anche le celebrazioni per il 150° dell'unità d'Italia. Potranno, servire a farla un po' più unita.

Radu Roman (Vasto)

*Tutto è bello, anche il male, anche l'uomo, anche in me quello che mi addolora (Umberto Saba)*

## ECCOCI QUA

Nel carcere di Avezzano, una scrivania due sedie, io e te seduti uno di fronte all'altra, tu guarita dal cancro e io pure; tu maestra di inglese io detenuto. Siamo qui a raccontarci la nostra brutta esperienza con la malattia, tu sorridi dicendo che siamo fortunati ad essere guariti, io accenno un sorriso dicendo che ci è stato fatto un dispetto lasciandoci in questo mondo; tu cerchi di spiegarmi la tua esperienza cercando di farmi capire che ci è stata data una seconda possibilità, io ascolto ma non condivido, per me era preferibile andare via. Tu hai lottato per rimanere viva, io sono morto restando in vita. E cerco adesso con queste poche righe di analizzare la cosa, tentando di capire dove abita questo tuo Dio che decide se farti rimanere o no. Ho provato molte volte durante la malattia a parlarci, anche se i miei motivi erano diversi dai tuoi. Tu pregavi, io imprecavo, il tuo desiderio era di vita e amore, il mio di odio e morte. Ho letto da qualche parte che Eros e Thanatos sono fratello e sorella, e che camminano insieme, non ricordo bene, fatto sta che ora scrivendo c'è una domanda che mi distrugge il cervello: chi di noi due ha ragione, chi di noi due ha capito, chi di noi due ha trovato la soluzione? A questo rebus non ho risposta, ma nel cuore spero che sia tu dalla parte del giusto. Intanto continuo a stare qua, e a farmi domande che non trovano una risposta, che accendono altre mille domande. Chissà, forse è proprio di questo che non dovremmo preoccuparci, non ci è consentito sapere, forse un giorno qualcuno ci spiegherà, o forse no.

Giuseppe Festinese

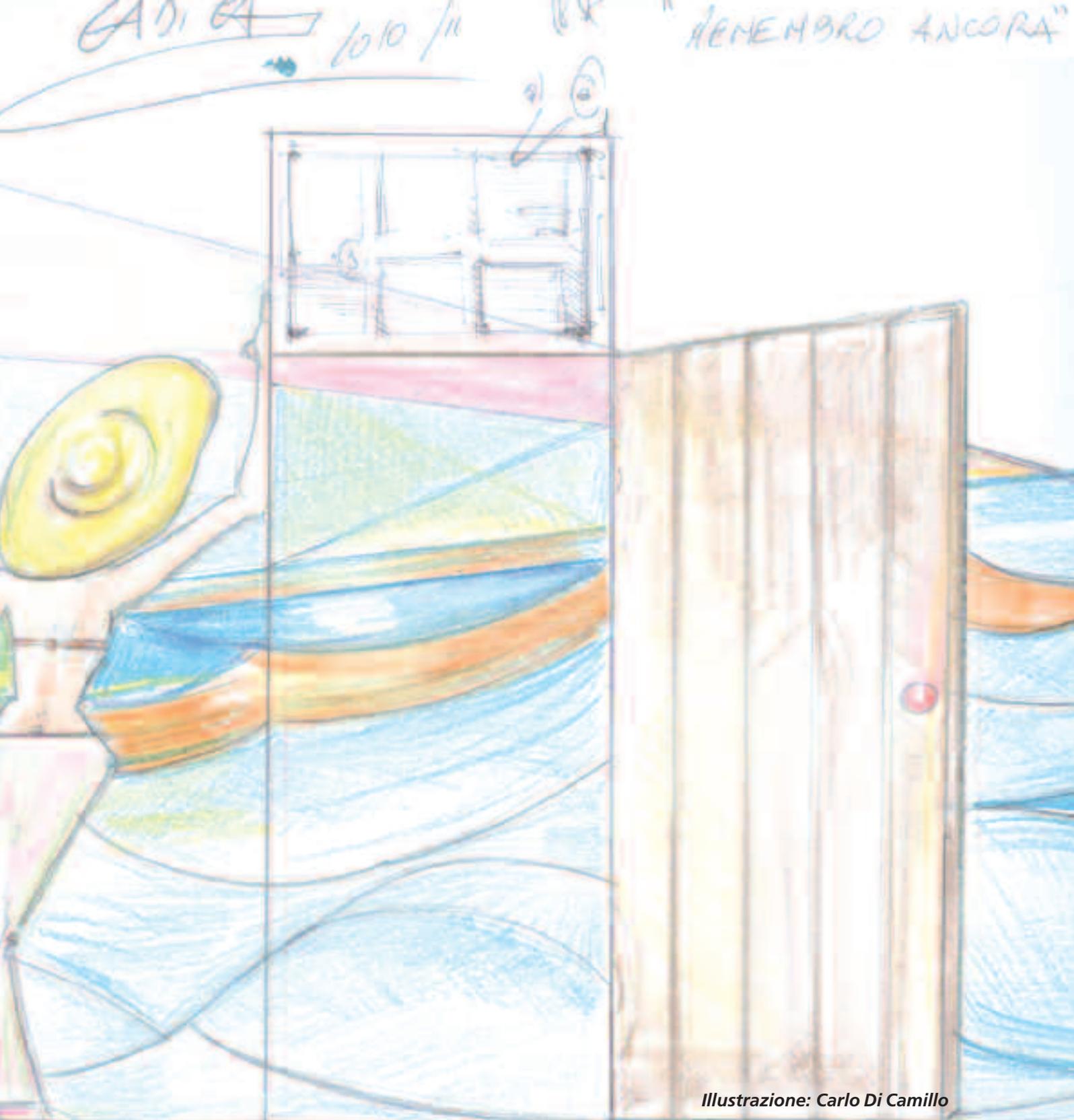
## IOCEL HO FATTA!

In tanti vorrebbero uscire dal carcere, ma non tutti hanno questa possibilità. Solo quelli un po' più fortunati. Sì, perché grazie alla legge dell'ultimo anno sono tornato a casa, vicino ai miei cari. È vero che non sarà facile stare chiuso in casa per tutto il prossimo anno, ma non sono ipocrita da dire che è tanto duro come il carcere. Avrò mia moglie vicina, potrò sentire mia madre tutte le volte che ne avrò voglia, potrò fare tante cose che in carcere non ho avuto la possibilità di fare o di avere. Spero di non

deludere chi mi ha dato tanta fiducia e ha creduto in me e nella mia voglia di cambiare. Non so cosa mi riserverà il futuro, so soltanto che non ho più voglia di tornare in carcere. Là dentro ho lasciato dei ragazzi che meriterebbero pure loro la mia stessa opportunità, e spero con tutto il mio cuore che possano averla. Tutti abbiamo diritto ad una seconda possibilità, e chi ha voglia di cambiare, cambia, chi no continuerà ad entrare e uscire per il resto della vita. Dobbiamo essere responsabili e assumerci le nostre colpe:

è ora di crescere e di essere adulti, non pensare solo a noi, ma anche alle nostre famiglie e a quanto manchiamo loro quando siamo dentro. Lo so, diciamo che i reati li abbiamo commessi anche per far stare bene loro, ed è così in principio finché veniamo beccati. E poi? Quando veniamo rinchiusi? Chi li aiuta ad andare avanti? Lo so che la vita è bastarda, ma non deve essere rosea per forza per essere goduta, abbiamo le nostre famiglie, i nostri figli e loro hanno bisogno di noi. Cambiamo per loro.

Stan Sorin



*Illustrazione: Carlo Di Camillo*

## Si può cambiare

La vita è dura, vivere in carcere è tosto. Per qualcuno è per poco tempo, per altri il periodo è abbastanza lungo. Ci lamentiamo sempre di tutto quello che non va bene in galera, dicendo "oh, non ho questo, non ho quello, non ho i diritti, ci sono un sacco di limitazioni...". Anche se qualcosa si potrebbe ottenere, con un giusto atteggiamento, le lamentele spesso possono condurci a scatenare la nostra ira verso gli altri compagni detenuti o verso gli assistenti che stanno facendo semplicemente il loro lavoro. Fatemi dire la mia verità. È meglio non confondere la galera con un albergo a cinque stelle, dove gli as-

sistenti sono a tua disposizione come camerieri. Stiamo dentro per essere puniti.

Questa è la prigione. Ricordatevi che siamo considerati tutti criminali che non meritano alcuna pietà. Del resto tra noi detenuti c'è anche chi ha ammazzato, chi rubato, rapinato, rapito. E qualcuno ha spacciato, qualcuno ha spezzato dei cuori, qualcuno ha ripulito degli appartamenti. Non si può certo pretendere la simpatia delle vittime, né la mano leggera del sistema giudiziario. Per la gravità di certi crimini ci meritiamo di marcire in galera. C'è chi mi ha raccontato la sua storia: sono rimasto talmente

sbalordito e toccato da chiedermi se gli sarà mai possibile il recupero. Ma io so che è possibile, e prego la misericordia divina per loro. Il dolore è troppo duro da sopportare, ma la colpa rimane pur sempre la nostra. Dobbiamo pagare per i crimini e gli sbagli che abbiamo commesso. Quando guardo su, verso il cielo azzurro, e vedo la luce del sole, percepisco qualcosa dentro di me che mi rassicura, qualcosa che mi dice che verrà un giorno e sarà il giorno della libertà. Quel giorno saprò, alla fine, di aver superato questa vita da carcerato.

Celestine Odogne (Vasto)

## L'IMPORTANZA DI UN BACIO

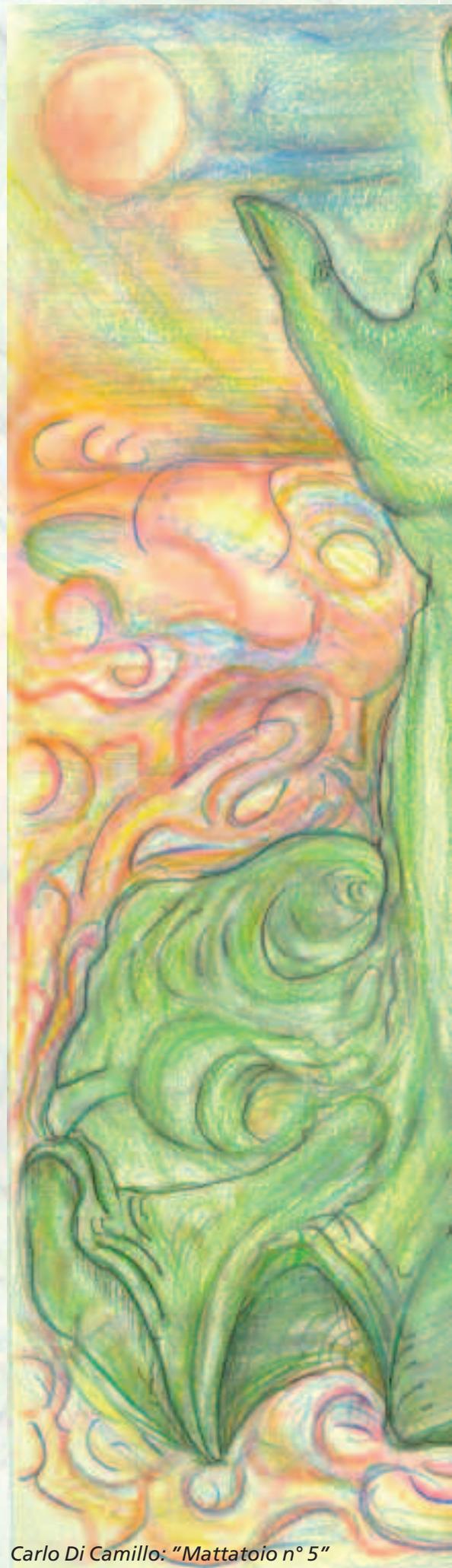
In condizioni normali di libertà diamo per scontati certi valori, certe azioni, certi pensieri, che una volta proiettati nell'ambiente carcerario assumono un significato diverso. In condizione di privazioni soprattutto affettive sembra quasi di non arrivare mai al rimpianto. Il bacio da sempre rappresenta la dimostrazione di affetto fisico più importante, delicata e intima, che le persone possono scambiarsi. Vi assicuro, in certi momenti la privazione più violenta è per me la mancanza di un bacio delicato e puro dei miei bambini; sapeste quanto mi manca questa sensazione. Il bacio di una moglie innamorata, di una madre, di un padre. E il senso di colpa mi rimette per l'ennesima volta in discussione, questa è stata ed è la mia vita che viaggia a corrente alternata, tra libertà e detenzione. I contatti amicali che vengono coltivati in carcere talvolta risentono della spontaneità. Purtroppo fin da giovane sono stato costretto a scegliere, per necessità, a delinquere, e in tutti i casi rimango la figura del carcerato rude e maleducato, che per chi non conosce questo ambiente e valuta le cose negativamente a priori è qualcosa di ormai superato. Vorrei però ricordare a tutti, anzi gridarlo addirittura al mondo intero, che l'amore di un pregiudicato è così intenso e commovente che il cuore scoppia di amore vero. La lontananza dai mie affetti rafforza incredibilmente la mia anima, violentata sì ma carica di amore puro.

Ciro Improta (Chieti)

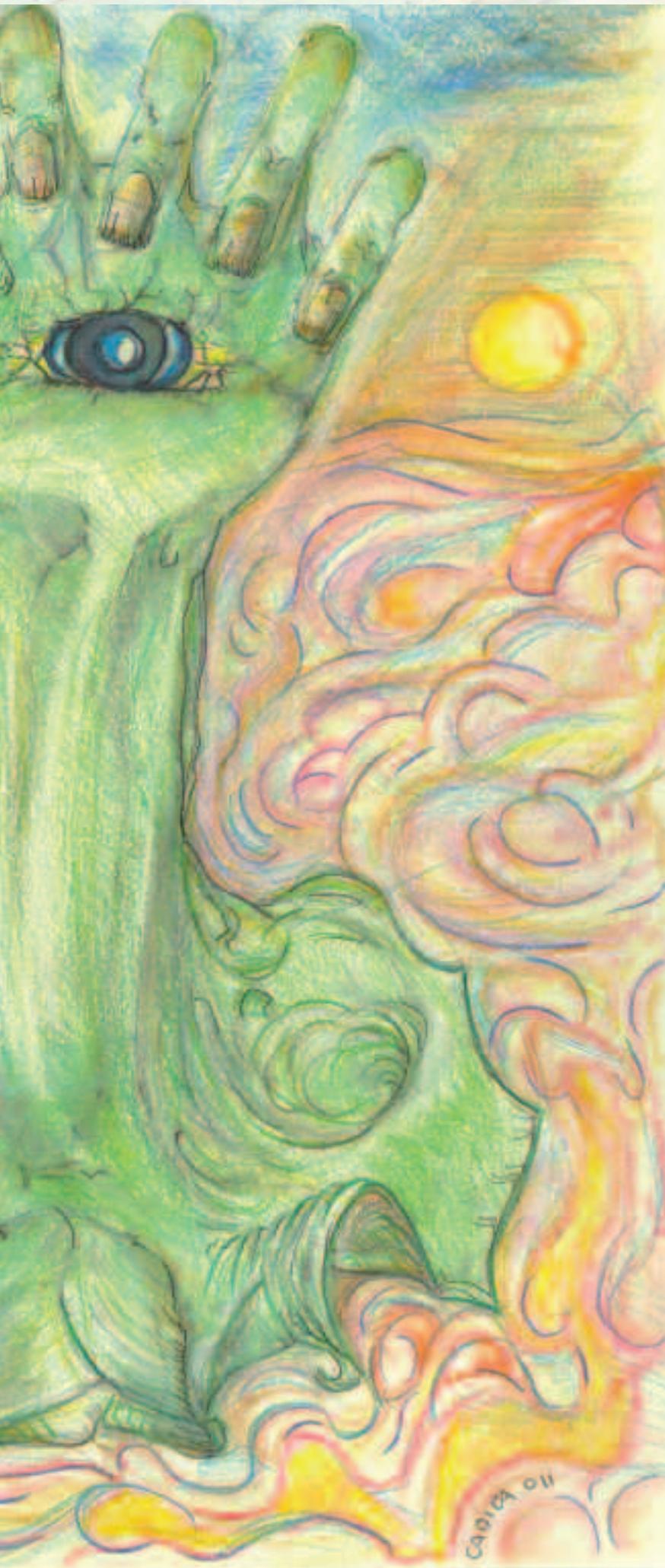
### UNPIANTO SILENZIOSO

Il mio sogno sin da quando ero adolescente, è sempre stato di sposarmi e di avere dei figli. Il Signore mi è stato accanto e mi ha fatto realizzare il mio sogno. Sono la persona più felice di questa terra e ringrazio Dio. Poi io e mia moglie ci siamo separati. Per me è stata una tragedia: l'amavo a tal punto che un giorno pensai di togliermi la vita, ma non lo feci pensando a mia figlia che aveva solo sei mesi. Quando nel fine settimana la mia ex moglie mi portava nostra figlia e la prendevo in braccio sentivo dentro di me un gran calore e dentro di me ringraziavo il Signore di avermi dato la gioia di essere diventato padre.

Ma questo accadeva tanto tempo fa. Oggi mia figlia si è allontanata da me. Ricordo: al suo sedicesimo compleanno le organizzai una festa, lei mi fece conoscere il suo fidanzato, vidi nei suoi occhi una luce di amore, era bellissima. Ma da quel giorno non l'ho più vista. E io piango tutte le notti senza farmi vedere dai compagni di cella. Darei la vita per mia figlia, ma lei questo non lo sa. Desidero tanto rivederla, Signore dammi questa possibilità



Carlo Di Camillo: "Mattatoio n° 5"



## IL RITORNO

*Questi ferri ai polsi li porto da cinque ore,  
è il mio biglietto da visita  
al cospetto del mostro,  
che tra poco mi inghiottirà,  
chissà per quanto tempo ancora,  
guardo il cielo ormai scuro della notte,  
respiro le ultime boccate di libertà  
mai esistita,  
dentro riscopro chiari oscuro familiari,  
percorro un corridoio  
nel cuore della notte,  
ruminando un passato,  
infinitamente recente,  
tu ci sei.*

*Dentro!*

*Con incoscienza sorrido,  
guardandomi attorno,  
svogliatamente sistemo la branda,  
sparisco sotto le coperte,  
ti cerco, ricordando la tua voce,  
il tuo sorriso,  
questa notte non sarò con te,  
questa notte non tornerò,  
quante notti...  
raggomitolato,  
solo il calore del mio corpo,  
ripercorro questa infamia,  
ti penso fino ad assopirmi,  
domani il rumore delle chiavi  
mi sveglierà,  
da domani inizierò a ricordare,  
domani, domani,  
il tempo, tu, l'amore e...  
tutto quello che domani mi rimarrà.*

Emidio Paolucci (Pescara)

## LA ROSA

C'era una volta una povera donna che aveva due bambini. Il bambino minore doveva andare tutti i giorni nel bosco a fare la legna, per riscaldarsi, cucinare e poi mangiare tutti insieme. Una volta che il bambino era andato a cercarla molto lontano gli si avvicinò un piccino, ma proprio bello, lo aiutò premurosamente a raccogliere la legna e gliela portò anche fino a casa, ma poi in un batter d'occhio sparì. Il bimbo lo raccontò alla madre, che non volle credergli. Un giorno le portò una rosa, e raccontò che gliel'aveva data il bambino, e che gli aveva detto che sarebbe tornato quando la rosa fosse sbocciata. La madre la mise nell'acqua. Una mattina il bimbo non si alzò, la madre si accostò al letto e lo trovò morto, e proprio quel mattino era sbocciata la rosa. A volte non si possono prevedere le cose, ma si possono percepire. Penso che a volte bisogna credere di più nelle cose e nelle persone, e prevenire è sempre la cosa migliore.

Francesco Tanzi

# INCONTRO con il magistrato di sorveglianza

*Lo Stato, la magistratura, il ruolo del Pm, il processo giusto, l'avvocatura senza potere nei confronti dei Pm, la responsabilità penale del giudice. La redazione di Voci di dentro di Pescara incontra il dottor Alfonso Grimaldi, Magistrato di Sorveglianza.*

## Che significa essere magistrato giudicante?

“La funzione di magistrato, una funzione che voi tutti potete comprendere importantissima, esige delle qualità che non sempre tutti possono avere. Impone infatti la consapevolezza del fatto che esercitando la professione di magistrato, anzitutto si esercita un potere dello Stato. Un potere che viene delegato dal popolo, dai consociati: da qui il fatto che il magistrato è responsabile non soltanto rispetto alla propria coscienza, ma anche rispetto a tutti i consociati perché con la propria attività va a interferire nella vita delle persone. Il magistrato dunque deve avere ben presente il senso di questa responsabilità e cioè di agire per conto dello Stato. E questo nella consapevolezza che purtroppo tutti siamo inidonei a svolgerla nella maniera migliore. Nessuno di noi può dire "io sono un magistrato ineccepibile", perché il magistrato giudica, e nel giudicare ci sono due grosse problematiche: la prima è che siamo uomini, e l'uomo è imperfetto, può aspirare alla perfezione ma non la raggiunge mai; la seconda è che il magistrato giudicante decide sulla base dei fatti che ha accertato nel corso del processo. Ma questi fatti sono la verità del processo, non è la verità vera: non sempre la verità processuale corrisponde alla verità sostanziale. Allora voi direte: il diritto è sempre ingiusto. Vi rispondo: il diritto è un'esigenza dalla quale nessuno può prescindere ed è governato da leggi e regole. C'è chi è deputato a farle rispettare e c'è chi deve valutare se sono state violate”.

## Non tutte le condanne sono giuste.

“Spesso si dice che la condanna è ingiusta. Rispondo che la condanna non è tanto ingiusta in rapporto alla verità effettiva, perché quello a cui noi possiamo aspirare è quello di garantire una decisione giusta. Quella è la verità. Dunque è chiaro che la valutazione che si fa è una valutazione di ragionevolezza. L'uomo è una macchina straordinaria, trovate voi una macchina che dura ottanta o più anni. In questo momento noi stiamo respirando milioni di microbi che potrebbero potenzialmente ucciderci. Ma la macchina uomo ha i suoi anticorpi. E come la macchina uomo anche la macchina della

giustizia ha degli anticorpi. Quali sono gli anticorpi? Nel penale ad esempio l'accusa spetta al pubblico ministero: il pubblico ministero raccoglie le prove e valuta. Naturalmente il pubblico ministero in quanto funzionario dello Stato è tenuto non soltanto a raccogliere le prove, e non soltanto quelle che fanno comodo all'accusa, anche perché lui non viene pagato di più se ottiene

Dunque separare le carriere avrebbe come risultato l'impoverimento della funzione del pubblico ministero, che rischierebbe di diventare il passacarte della polizia. Mi chiedo: il pubblico ministero se è separato dalla giurisdizione sotto chi lo mettiamo? All'estero in alcuni posti esiste questa separazione, ma il nostro sistema è troppo diverso. Perché mai dobbiamo imitare gli altri?”.



Al centro il dottor Grimaldi durante l'incontro con la redazione di Pescara

più condanne o più archiviazioni. Quindi il primo anticorpo è questo: non è il pubblico ministero il titolare dell'accusa che decide se mettere dentro qualcuno. Questa decisione la deve prendere un soggetto diverso che è un giudice”.

## Che cosa pensa della separazione delle carriere?

“Non ho mai fatto il pubblico ministero, sono sposato però con una donna che ha fatto il pubblico ministero e che prima era pretore. Conosco tante persone che prima di fare il pubblico ministero hanno fatto il giudice e tante che hanno iniziato come pubblico ministero. Personalmente ritengo che fare il giudice e poi il Pm sia un accrescimento. Ritengo che ciò permetta loro di acquisire, digerire e sedimentare, la logica della giurisdizione: se tu fai solo il pubblico ministero finisce che perdi qualcosa.

## Per noi parlare o ottenere qualcosa dalla Sorveglianza spesso è un'impresa.

“Da qualsiasi parte si guardi il problema, da parte degli avvocati o dei magistrati, quello che emerge è che in carcere voi siete troppi, e la situazione della giustizia in Italia è allarmante perché ci sono sempre più cause civili, penali ed anche di sorveglianza con quantità di risorse sempre minori. Quindi io dovrei essere giustamente rimproverato per tantissime cose e non avrei di che rispondervi... per esempio l'ufficio di sorveglianza dell'Aquila: prescindiamo dal fatto che è rimasto con il medesimo organico dalla sua costituzione ad oggi, e dalla sua costituzione ad oggi è stato investito di una quantità di nuove funzioni, e non sto parlando dei nuovi

# orveglianza ALFONSO GRIMALDI

processi. Diciamo che i magistrati lavorano troppo, devono lavorare di più e possono fare quello che possono. La verità è che io posso lavorare notte e giorno ma se non ho la cancelleria che funziona non vado avanti: i cancellieri sono il motore della giustizia, il magistrato deve essere il pilota, ma il pilota senza il motore non va da nessuna parte. Perché quando voi fate un'

istanza per presentare un permesso, il permesso parte dalla matricola arriva per posta, c'è una persona che lo riceve, lo guarda e lo porta dal magistrato e che iscrive il fascicolo. Poi c'è un'altra persona che deve cercare il vostro fascicolo, e poi bisogna istruire la pratica, poi bisogna riportarla di nuovo al magistrato per la decisione. Prendiamo ad esempio Pescara: quando sono arrivato nel giugno del 2008 c'erano 13 cancellieri, oggi sono 7 tre dei quali andranno in pensione a breve. Voi ditemi: quattro cancellieri per Pescara, Chieti, Teramo, Lanciano e Vasto".

**Da magistrato giudicante a magistrato di sorveglianza, che differenza c'è? Ci spiega la sua attività?**

"C'è una differenza sostanziale tra la giurisdizione di cognizione e quella dell'esecuzione, in particolare la sorveglianza. La differenza fondamentale che io ho notato è questa e che crea anche il problema più grosso. Il giudice di sorveglianza ha meno problemi perché, sotto un certo profilo, non si deve occupare della colpevolezza o meno della persona che valuta. Per me voi siete tutti innocenti, ma allo stesso tempo siete tutti colpevoli, perché di fatto c'è una sentenza definitiva che così ha stabilito. La giurisdizione di sorveglianza più che sull'analisi del fatto si incentra sull'analisi della persona: cioè deve tracciare - attraverso tutta una serie di conoscenze - un quadro della per-

sonalità del soggetto. Questo quadro della personalità del soggetto è un quadro che va visto in prospettiva, e in che senso lo capite facilmente se vi enumero le fonti principali di conoscenza. Considerando che noi abbiamo sempre meno tempo per venire in carcere e fare i colloqui (la conoscenza diretta sarebbe importantissima se potesse essere fatta in maniera continuativa), le fonti principali di conoscenza che noi abbiamo sono il certificato penale, perché è un po' il curriculum del soggetto, e che permette di avere un quadro storico, importante ma non determinante al cento per cento perché quando diamo una misura dobbiamo valutare se il soggetto non è più così pericoloso socialmente e che attraverso la misura potrà reinserirsi socialmente. Ma io non posso tener conto solo del fatto storico, per quanto grave esso sia. San Paolo ad esempio, partecipò al martirio di Santo Stefano, lui era un persecutore, poi è cambiato.

Dunque, per tornare a noi, non posso basare la mia decisione solo sulla storia passata, ma non posso neanche prescindere da questa. E poi bisogna anche valutare la capacità criminale che uno ha. Un conto è il rapinatore di una vecchietta davanti alle poste, un altro conto è il rapinatore di banche a Roma, Padova, Milano. Questo è il primo dato che si tiene in considerazione. Il secondo dato è il tempo, cioè per quanto tempo il soggetto in questione ha continuato a delinquere. Inoltre devo anche considerare il fatto che spesso ci sono tante persone che, proprio per la quantità di processi in corso, finiscono per espriare la pena dopo molti anni rispetto al delitto commesso. La persona può essere cambiata.

E qui la legge non c'entra perché in materia penitenziaria certe volte si tengono presenti le istanze sulla sicurezza, cioè l'opinione pubblica è stanca della microcriminalità, bisogna metterli in galera e buttare la chiave. Altre volte, invece, si hanno altre esigenze, diciamo quelle di reinserimento, quelle alternative. Poi si guarda a un'altra cosa, e cioè al costo sociale di un recuperato. E non è finita, abbiamo anche da considerare il casellario, i carichi pendenti, perché mi servono per capire fino a che epoca il soggetto ha continuato a tenere comportamenti "inappropriati". E naturalmente guardo anche alle prospettive: che garanzie mi dà questo soggetto. Senza dimenticare le informazioni di polizia o carabinieri perché mi servono per capire alcune cose che riguardano l'ambiente socio familiare. Poi altra cosa fondamentale è naturalmente la valutazione della situazione attuale, cioè come il soggetto ha risposto al trattamento, se ovviamente questo trattamento c'è stato. Noi davanti abbiamo la persona: è una cosa piuttosto complicata, forse per certi versi è anche più difficile di quello che fa il giudice della cognizione. Comunque anche il giudice della cognizione dovrebbe fare, nel dosare la pena, un'attività simile almeno a livello di fotografia storica, perché l'articolo 133 del codice penale stabilisce quali sono i criteri di governo

della discrezionalità del giudice. Nello stabilire tre anni piuttosto che tre mesi e sei mesi infatti, l'articolo 133 detta una serie di criteri che sono molto simili a queste cose che ho detto adesso. In definitiva io credo che il magistrato di sorveglianza conosca meglio il reo di quanto non lo possa conoscere il giudice della cognizione. Il giudice della cognizione non sa quanti figli ha il soggetto, o se lo sa, lo sa in relazione alla tipologia del reato, non sa se è stato abbandonato da piccolo e se è stato istituzionalizzato, a meno che l'avvocato non abbia usato questo tipo di argomento, che poi vale quanto vale, per sostenere che il delitto era stato commesso in relazione a questo tipo di agente criminogeno. Non sa tante cose che invece noi sappiamo, o quanto meno dovremmo sapere, dovremmo conoscere".

## Giudice per caso o per scelta?

"Molti scelgono di fare il magistrato animati forse dal sacro furore, come investiti da una missione. Io non la vedo così: ritengo che il magistrato debba comportarsi avendo la consapevolezza della gravità di ciò che è chiamato a fare. Io non ho fatto il magistrato perché volevo fare qualche cosa di importante. È un servizio. Serve a mettere un mattoncino nella società. Un servizio che si fa al paese. Avrei voluto fare anche il pubblico ministero. Io ho fatto il magistrato a L'Aquila e per lo più mi occupavo di diritto civile. Poi sono passato al penale, poi ho fatto il Gip, il Riesame, poi volevo vedere anche un'altra funzione, volevo scoprire questo altro lato della medaglia. Nel caso della sorveglianza si avverte di più la frustrazione. Noi siamo abituati a considerare il magistrato di sorveglianza come il figlio di un Dio minore, perché è più semplice da un punto di vista dogmatico, non ci sono molte problematiche, anche se la funzione è molto delicata, ed è anche grave come responsabilità. Il fatto è che noi tutti, non solo i magistrati, spesso siamo "drogati" dalla rappresentazione della giustizia come bilancia, senza pensare che assieme alla bilancia in verità c'è anche la spada. Questo per dire che se non c'è la spada la bilancia non serve a niente, la bilancia è funzionale alla spada. La spada è il momento dell'esecuzione, cioè il momento in cui tutto il gioco che abbiamo fatto trova un senso, trova un significato, perché se io condanno Tizio a pagare trenta euro e Tizio non paga, se poi non c'è l'esecuzione forzata a che è servita la giustizia? Io non ho riequilibrato quello che abbiamo guastato. Ma c'è un problema ed è lo spreco delle risorse che alle volte non hanno molto senso; mi riferisco ad esempio a tutte quelle situazioni in cui diamo 20 giorni di arresto per cose come la guida in stato di ebbrezza. E qui apro il capitolo depenalizzazione per dire che le depenalizzazioni serie non sono mai state previste dal nostro legi-

slatore, e quindi noi abbiamo una quantità di processi che si riducono in niente. Ne ha parlato anche l'ex magistrato Davigo che in una recente intervista ha ricordato che hanno depenalizzato la sfida a duello. Pensate, sono almeno 70 anni che in Italia non si fanno duelli. Che senso ha dunque aver legiferato e depenalizzato un reato che di fatto non esiste? Al contrario hanno introdotto ad esempio il reato per aver usato sul bus un biglietto riciclato. Davigo ricordava che in Corte d'Appello ci sono centinaia di queste pendenze. Mi verrebbe da dire: avvocato glielo do io l'euro del biglietto purché si chiuda questo fatto. Insomma in casi come questo in Italia non abbiamo i giusti anticorpi preventivi, tutto viene portato davanti al giudice. Se i controlli amministrativi funzionassero, non ci si arriverebbe. Per noi la risposta è sempre il giudizio, il processo generale. Se nell'amministrazione funzionassero i controlli preventivi, non ci sarebbe bisogno di arrivare dal giudice, e vi assicuro che la maggior parte dei processi, quelli dei colletti bianchi e così via, derivano da questa insufficiente risposta degli anticorpi."

## C'è chi sostiene che la magistratura ha troppo potere.

"Il potere più grande della magistratura è l'indipendenza. Certo è anche un pericolo, ma è meglio il rischio che la cura. Su questo non ho nessun dubbio. Infine quanto alla responsabilità del giudice, dico sì ma fino a un certo punto. Un magistrato non può difendersi da tutti coloro che ritengono di avere subito un torto e lo chiamano in giudizio. Non farebbe più nulla".

## Un messaggio finale?

"Purtroppo la coperta è sempre troppo corta".

Trascrizione Vincenzo Ficarelli

**Ciao Claudio, ci mancherai**  
Il 1° giugno al termine del suo turno di lavoro nella Casa circondariale di Chieti, in un incidente stradale, ha perso la vita il sovrintendente Claudio Di Nisio. Lo ricordiamo con affetto. La redazione di Voci di Dentro

## Pap a ricominciamo

Caro Erminio, voglio iniziare questa lettera chiedendoti scusa per non essermi fatto sentire durante tutto questo tempo passato. Era il lontano 1993, e da allora è stato solo un lungo silenzio. Come ben saprai, ti sto scrivendo mentre mi trovo ristretto nel carcere di Chieti. Qui le giornate passano con estrema lentezza, al contrario questi ultimi diciotto anni sembrano andati via come polvere nel vento.

Ero solo un ragazzino pieno di sogni e di speranze. Non avevo le idee ben chiare su cosa avrei voluto fare da grande, ma era comprensibile data la mia giovane età. In quei tempi, detti poca importanza agli studi, di conseguenza avevo bisogno di impegnare il mio tempo con qualche lavoro. Tu ne avevi uno ben avviato, e spesso mi chiedevi di darti una mano. Io lo facevo spesso, pur essendo evidente che non ero gran che entusiasta, tuttavia, sapevo che quella che poteva sembrare una semplice alternativa al non fare nulla, sarebbe potuto diventare in futuro, uno dei tanti mestieri per vivere onestamente. Ma non fu così, perché il destino decise diversamente. Da quando te ne sei andato non ho potuto fare altro che vacillare, alla ricerca di una identità mai trovata. "Mi raccomando a te...." Queste furono le parole con le quali ti congedasti, e considerando quella che è stata la mia vita fino ad oggi, preferisco tenerle seppelitte negli abissi più profondi della mia anima, facendo finta che le mie orecchie non hanno mai sentito pronunciare quella frase. Solo oggi ho trovato il coraggio di aprire le porte del mio cuore, rendendoti partecipe dei miei fallimenti. Ultimamente ho conosciuto una nuova amica, si chiama "speranza" e come una brezza sta spazzando via la rassegnazione, anch'essa fedele compagna di viaggio di tutti questi anni. Prima o poi arriverà il giorno in cui verrò a trovarti in quel famoso giardino dell'eden, e guardandoti dritto negli occhi, con il coraggio che mi è sempre mancato, finalmente potrò dirti: papà adesso ricominciamo.

Ti voglio bene.

Cristian Di Marzio (Chieti)

## PENSIERI SPARSI

Due frutti dello stesso ramo, uno può essere dolce l'altro amaro.

Ma di due figli della stessa madre, uno può nascere intelligente l'altro stupido.

Quando al mattino il gallo canta il mio stomaco si preoccupa, perché se canta anche a mezzogiorno il mio stomaco è vuoto.

La compagnia di un amico vale mille volte, se hai un nemico è come avere un bicchiere di vino e mille parole non bastano.

È molto più facile che un ricco trovi parenti anche tra gli sconosciuti, un povero pensa solo ai figli, ma non ha i soldi per i parenti.

Se sei destinato ad avere buona fortuna, questa arriverà. Se non lo sei non serve lottare per averla.

Se il cuore è buono e la fortuna favorevole, le ricchezze e l'amore staranno con te per tutta la vita. Se il tuo non è un cuore buono la tua vita si spezzerà.

Til Miroslav (Chieti)

# questionario: cosa dà più fastidio del carcere

*Che in molti istituti non funziona un cavolo  
Essere costretto a convivere con degli estranei  
Che non c'è un garante dei detenuti  
La mancanza di uno scrivano che ti aiuti con le istanze  
I vestiti che puzzano di fumo  
Doversi difendere dai detenuti solo con la violenza  
Il bagno in comune  
Che tutti parlano di tutti  
Il rumore del blindato chiuso e riaperto  
Colloqui famigliari ridotti  
Gli istituti che non rispettano gli orari dei passeggi  
Le telefonate ridotte  
La domenica eliminata  
L'amico di cella che fa rumore la mattina per andare al lavoro  
La mancanza di rispetto verso gli altri  
Fare la doccia quattro volte la settimana  
Il malfunzionamento del servizio educatori  
Seconda grata alla finestra  
La troppa differenza tra i detenuti (cultura diversa)  
La non comprensione tra i detenuti  
I pochi programmi televisivi  
Gli educatori che non ti seguono  
Sentirsi abbandonato e preso per il culo da tutti  
Mancanza degli affetti  
La perquisizione ai famigliari che vengono al colloquio  
La mancanza di un asciugacapelli  
Assistenti sociali latitanti  
Che lavorano sempre gli stessi  
La gente che grida sempre e non puoi riposare  
Non sapere come ammazzare il tempo  
Rischiare una sanzione disciplinare per niente  
Le sbarre alla porta  
Dover lavare le pentole dentro un lavatoio piccolissimo  
Ricevere ordini da qualcuno che non è tuo padre  
Mischiarci con gli extra comunitari  
Dividere la cella con persone che si lamentano sempre  
La maleducazione  
Essere abbandonati a noi stessi  
Avere malori e non essere curati a dovere  
Le persone che ti infamano solo per invidia  
Controlli notturni con una stupida torcia  
Televisore mal funzionante  
Mancanza di acqua calda in cella  
Assistenti non preparati  
Bagno piccolo e senza finestra*

*Mancanza di colloqui particolari con la propria compagna  
Promesse di un'area sportiva che non c'è  
Dover fare la spesa già decisa da altri  
Prezzi troppo alti dei prodotti extra  
Vitto bianco che fa schifo  
Materassi sfondati  
L'indifferenza del mondo esterno  
Dialogare con persone che vogliono avere sempre ragione  
Convivere con persone che non si lavano  
Doccia sempre sporca e scarsa manutenzione dell'istituto  
Il fatto che in alcuni istituti si regalano diplomi  
Sezione reclusione che reclusione non è  
Riscaldamenti a ore  
Poche attività sportive  
Sala colloqui troppo piccola ed unica  
Area verde mal funzionante  
Mancanza di posto per lavare i vestiti  
La malasanità  
La scarsa organizzazione interna  
Mancanza di igiene generale  
Poco personale trattamentale  
Chiesa mal funzionante  
Comportamento sbagliato verso gli stranieri  
Avvisi in bacheca troppo rapidi  
Il casino, il rumore  
Lo sbattere dei cancelli  
Pensare a cosa mi dà fastidio  
La stupidità e l'ignoranza  
Il rumore delle chiavi  
Il non riuscire a dormire bene per colpa del materasso troppo basso  
I miei pensieri  
Lo squillo dei telefoni interni  
I 1042 buchi della branda soprastante  
Vedere ogni giorno guardie e sbarre dappertutto  
La privacy violata  
Non poter lavorare in gruppo nei corsi  
Il reticolato dietro le sbarre delle finestre  
L'inciviltà da parte del detenuto e del personale di polizia penitenziaria  
La mancanza di rispetto nei confronti degli insegnanti o dei coordinatori dei vari corsi  
Il sovraffollamento delle carceri  
Il sovraffollamento nelle proprie stanze  
Le discussioni per futili motivi.*

**I**l carcere è una realtà a parte, totalmente isolata dalla società. In carcere ci si può finire per tanti motivi, le autorità ci mandano in questi istituti per correggerci e non farci commettere più atti illegali. Il carcere per chi non lo conosce, viene definito come un luogo dove si impara a non commettere più reati, ma da molti viene considerato come punizione. Di-

## QUESTO CARCERE

ciamo che noi detenuti apparteniamo a varie categorie delinquenziali, c'è chi ha commesso reati per bisogno economico, perché magari viene da una realtà sociale che non è riuscita ad offrirgli un lavoro, quindi commette reati per sfamare la famiglia. Poi c'è chi viene da una famiglia che non ha saputo insegnargli altro che delinquere, per cui fa quello che hanno fatto i genitori. Poi c'è chi come me purtroppo nella vita cade, per una ragione o un'altra, nel tunnel della droga e si ritrova poi a fare i reati per procurarsela. Poi c'è la categoria del fanatico, cioè che non gli manca nulla e fa i reati perché affascinato da un certo tipo di vita. Comunque sia, alla fine le illegalità commesse ci accomunano tutti. Il carcere dovrebbe aiutare ogni detenuto a cercare di trovare un'altra strada, diversa da quella seguita prima e soprattutto dovrebbe poi favorire il reinserimento nella società e nel mondo dell'onestà. Altrimenti che senso avrebbe essere rinchiusi in questi luoghi?

Ma le cose non stanno così: il carcere è un luogo dove si impara solo ad essere o a diventare più delinquenti di quello che si era prima. Il carcere è una scuola di malavita, non ti offre niente altro che stare senza fare nulla tutto il giorno; sono pochi gli istituti che riescono ad offrirti qualcosa in più. Il carcere è come un parcheggio giudiziario di macchine sequestrate dalla legge, che vengono messe in un luogo coperto e che aspettano il giorno in cui possano essere dissequestrate, una macchina che resta ferma per mesi oppure per anni. E dopo, quando si riprova a rimetterla in

moto, è ovvio che non parte perché ha bisogno di essere revisionata e rimessa a punto. Bene cari lettori, noi siamo come queste macchine: quando usciremo avremo bisogno di essere seguiti o di essere indirizzati in qualche modo per poter cambiare vita. Invece dopo anni isolati dalla società, e a volte anche dalle famiglie perché veniamo trasferiti più volte anche lontano da casa e spesso le nostre famiglie non hanno la possibilità economiche per po-

terci venire a trovare, veniamo abbandonati a noi stessi, e quando ci ritroviamo fuori la società spesso tende a giudicarci per il nostro passato, e così non troviamo lavoro. Per un po' resistiamo, ma presto finiamo a ripercorrere le strade del passato. Così dopo poco tempo ci si ritrova di nuovo in carcere, ed ecco che la storia si ripete. Ci ritroviamo a guardare lo stesso film visto e rivisto svariate volte. Il carcere è un luogo dove si viene privati della libertà ma spesso anche della dignità, dove veniamo ammassati spesso in stanze di otto o dieci persone, senza servizi igienici ed assistenza medica adeguata; molto spesso per il sovraffollamento veniamo trasferiti da un istituto all'altro senza mai avere una meta finale. Io credo che nella vita tutti possiamo commettere degli errori, e tutti dovremo avere diritto ad un'altra possibilità a prescindere da quello che si è potuto commettere nella vita. Purtroppo siamo in pochi a pensarla così e spesso solo chi ha sofferto veramente nella vita riesce a stenderti una mano. La vita è un viaggio che tutti siamo tenuti a fare, se per qualsiasi ragione si è usciti fuori strada non è detto che strada facendo non si possa realmente imparare a guidare, ci vuole solamente volontà e costanza, e come in tutte le cose anche un pizzico di fortuna. Di volontà e costanza ne ho acquisita tanta in tutti questi anni e spero che con un po' di fortuna possa anche io riuscire un giorno a trovare la strada giusta. Vale la pena provarci.

Davide Pecoraro (Pescara)

## I problemi irrisolti

**L**amentiamo inaccettabili condizioni di vita carceraria. Lamentiamo un livello di assoluta impossibilità ad andare avanti a causa del sovraffollamento, con la conseguente riduzione degli spazi affettivi che ci vengono concessi, le visite dei nostri cari per esempio. Lamentiamo condizioni di ristrettezza fisica e mentale, che con la carenza del personale preposto alla vigilanza diventano sempre più critiche. Chiediamo un automatismo per la concessione della liberazione anticipata, come avviene già in tutti i paesi d'Europa. Chiediamo un'applicazione sistematica delle misure alternative per chi ne può usufruire. Chiediamo che vengano adoperate le pene alternative come prevede la legge. Chiediamo un trattamento migliore, non finalizzato alla sola privazione della libertà e alla violazione dei diritti delle persone detenute. Chiediamo tempi ridotti per l'esecuzione della pena. Lamentiamo inesistenti percorsi di reinserimento e recupero del soggetto. Chiediamo che agli educatori venga dato più spazio nello svolgimento delle proprie funzioni, al fine di gratificare il loro operato nei nostri confronti. Chiediamo che venga dato il pieno potere alle amministrazioni penitenziarie riguardo il servizio medico sanitario. Chiediamo che ci vengano restituiti i soldi che erano stati destinati al reinserimento e recupero dei detenuti, e che adesso sono destinati alla costruzione di nuove carceri. In Italia abbiamo già nuove carceri finite e mai utilizzate. Sottolineiamo il clima di serena collaborazione da parte di tutti gli operatori presenti nell'istituto di Pescara.

Antonio Caccavallo  
 (Pescara)

## Umani

**P**enso che nel nostro Paese, ci sia una grave discriminazione nei confronti di noi detenuti ed ex. Veniamo visti come dei veri e propri mostri, anche se si trascorre un breve periodo in carcere. Si dice "sbagliare è umano" ... e che bisogna dare un'altra possibilità, ma mi accorgo che questo non vale per noi, visto che veniamo visti con occhi diversi dalla gran parte della massa. E quindi mi chiedo: una volta uscito, chi mi darà lavoro? Chi mi aiuterà? Sono entrato per la prima volta in carcere a 30 anni, e uscirò a 37, che farò una volta fuori? Tutte queste domande dovrebbero farcele quelli che tutti chiamano Stato, mi rendo conto che la vera condanna è una volta finita la pena il sentirsi esclusi, discriminati, emarginati e questo ti fa sentire più solo di quando magari stavi chiuso in quattro mura. Sarà difficile crearmi di nuovo un futuro, ma ci proverò con tutto me stesso. La gente dovrebbe capire che siamo esseri umani, con gli stessi diritti, e che un errore non può renderci diversi da tutti, perché nonostante l'eventuale gravità dell'errore commesso abbiamo un cuore e un'anima, forse più grandi di chi ci giudica.

Fabio Raia (Vasto)

# M

artedi, 24 maggio, Tg 5 delle 8.00: una giornalista, con la voce rotta dall'emozione, racconta di 40 cani tenuti, alle porte di Roma, in condizioni "da cani" in un appartamento di appena 70 mq. Mi guardo intorno e invidio quei cani a ognuno dei quali sarebbe riservato uno spazio di 1,75 metri quadrati che potrebbero sembrare pochi in confronto dei 6 o forse 7 metri quadrati disponibili per due persone detenute in una cella destinata ad un solo ospite.

E ancora di più invidio quegli animali – i cani – che, grazie a un servizio di 3 minuti – 3 minuti, 180 secondi ! – hanno smosso le coscienze dei tanti sempre ben disposti a versare qualche lacrima e pronti all'indignazione, purchè si tratti di animali, mostrando invece fastidio o

più ignorato. In una delle sue performances televisive per l'illustrazione della Riforma della Giustizia, il Ministro Alfano ha più volte dichiarato che i detenuti hanno diritto al rispetto della dignità umana e soprattutto hanno il diritto-dovere di lavorare e pagarsi così il vitto e l'alloggio, e che nessuno dovrebbe mai pensare di fare periodi più o meno lunghi di soggiorno a carico dello Stato. Vero. Talmente vero, peccato che la possibilità di lavoro all'interno delle carceri sia stata praticamente azzerata: l'80% dei detenuti, di fatto, ha il proprio conto corrente interno a "zero", e al di là di corsi più o meno utili e sui quali sarebbe il caso di porre qualche domanda, si vive praticamente per 20 ore al giorno chiusi in cella con la sola compagnia della TV e

dei vari "Carabinieri",

"Distretti", "RIS", "Mafie 1,2,3, ecc.", senza dimenticare anatomo - patologi che chiacchierano con i loro cadaveri e l'aggiunta di qualche cane che recita come un consumato attore e attori, invece, che recitano come cani. Il tutto finalizzato ad addormentare il cervello di giorno e di notte consentire un sonno ristoratore e preparatorio ad affrontare un'altra dura giornata di carcere, con l'ausilio di Valium e calmanti vari.

Gran parte dei detenuti che escono per fine pena sono destinati a rientrare in carcere a breve, e si registrano episodi che sembrerebbero ispirati dagli sceneggiatori de "I soliti ignoti". Nel 2006, detenuti liberati grazie all'indulto, si sono ritrovati di nuovo in carcere nel giro di poche ore in quanto, sprovvisti del minimo necessario anche per affrontare un giorno di libertà, hanno commesso reati per procurarsi pochi euro.

Il tutto, allo Stato, al Cittadino e al contribuente, costa annualmente oltre 3 miliardi di euro: una mini finan-

ziaria che non genera benefici ma semmai contribuisce ad appesantire una condizione alla quale prima o poi bisognerà mettere le mani. Come e quando sarà compito del legislatore, nella speranza che, abbassati i toni e messi da parte i politicanti e quei magistrati più impegnati in TV che nelle aule di giustizia, tornino protagonisti in tutti gli schieramenti quelle personalità che hanno il senso dello Stato e della Giustizia. E che siano soprattutto muniti del coraggio di scelte impopolari che però possono rappresentare la base per un nuovo ordinamento in cui il muro di cinta e la perdita della libertà rappresentino "La pena", consentendo quindi di vivere all'interno del carcere una normalità da considerare non solo come l'espiazione ma anche come un percorso.

Questo ci si aspetta da uno stato di diritti. Ma non ci facciamo illusioni: in nome della Giustizia sono stati processati e condannati a morte: Socrate, Gesù, Andrea Chenier, Sacco e Vanzetti. Arrivati ai giorni nostri, sarebbe d'obbligo stendere un velo pietoso sulla Giustizia in Italia dove non sempre, anzi quasi mai, l'applicazione di una legge genera Giustizia, specialmente quando le sentenze arrivano dopo anni e quando sia il colpevole che la vittima hanno perso anche il ricordo dei reati e dei danni sofferti.

Ci si aspetta anche che un detenuto, non più un carcerato, possa sperare e veder crescere la certezza di una vita normale e operare per far sì che la piaga dei suicidi in carcere si azzeri: 68 suicidi nel 2010 e 24 nel periodo 1 Gennaio - 15 maggio 2011: un suicidio ogni 5 giorni, la stessa media degli ultimi 10 anni. Praticamente una pena di morte latente ma che è ben presente: forse un mezzo per alleggerire l'affollamento? Non sono cifre da paese civile.

Domenico Silvagni (Vasto)

## Non sono cifre da paese civile

addirittura guardando da un'altra parte quando la TV parla di zingari e clandestini o Rom e migranti se si preferisce essere politicamente corretti.

Siamo una nazione, o forse un coacervo di dialetti e campanili, facile alla commozione, per cui basta una lacrima, un "...poverini!" detto ad alta voce – che si tratti di cani o bambini poco importa – e un sms per donare 2 euro non si nega a nessuno e la coscienza è a posto fino alla prossima notizia commovente.

Solo i carcerati, a parte il burocratico "Detenuti e popolazione detenuta", continuano ad essere definiti e considerati "carcerati". Negli ultimi mesi si è parlato molto di Costituzione e spesso a sproposito. Ogni parte politica ha tirato la giacchetta della Carta Costituzionale dalla sua parte, citando gli articoli che di volta in volta hanno ritenuto utili per "sacralizzare" le rispettive opinioni, ma l'art. 27, che sancisce che la pena debba essere soprattutto rieducativa è stato il meno citato, anzi il

"Forse qualche lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi è scandalizzato e sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato."

(Pier Paolo Pasolini)

Meno tre, meno due, meno uno..... domani c'è il colloquio. Incomincio coi preparativi, un regalino per chi viene, gli abiti che voglio indossare, la biancheria sporca da portare fuori. Mi sto preparando per la mia festa. Questo per me è il giorno più bello della settimana. Aspetto sette lunghi giorni per vedere i miei amori, che mi danno tanta gioia, ma soprattutto la forza di andare avanti. E io a mia volta la do a loro, facendomi vedere in forma, dicendo che fra poco finirà questo brutto momento. Prometto che è l'ultima volta e ci credo, perché voglio vedere crescere mio figlio fuori, non attraverso il muretto di un parlatorio. Durante la settimana penso tanto a mio figlio a al suo futuro, perché voglio dargli un futuro migliore e più sereno del mio. E' lunedì mattina, l'ansia è alle stelle, mi faccio una doccia, accendo la radio nell'attesa che l'appuntato mi chiami per il colloquio. Quando sento il mio nome mi affretto a scendere per incontrare i miei cari, anche se per una sola ora. Dopo i primi saluti scambiati con un'emozione che non si può descrivere, si parla del più e del meno e..... l'appuntato dice colloquio finito, come tutte le cose belle è finito troppo presto. Saluto con tristezza e tanto amore, baci, abbracci, carezze, ci diciamo a lunedì. Mi avvicino all'uscita continuando a parlare e salutare, poi torno in cella e ricomincio il conto alla rovescia.

Fausto Gallo (Pescara)

## ASPETTANDO IL COLLOQUIO

# U

Uno: ai condannati che hanno tenuto regolare condotta ai sensi del successivo comma 8 e che non risultano socialmente pe-

ricolosi, il magistrato di sorveglianza, sentito il Direttore dell'Istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore ogni volta a quindici giorni per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. La durata dei permessi non può superare complessivamente 45 giorni in ciascun anno di espiazione.

Due: il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona.

Tre: ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati.

Sono questi i principi fondamentali che possono migliorare il carcere ed evitare che diventi un inferno nel mondo dei vivi. Ma spesso così non avviene e queste norme restano inapplicate. Badate bene: non sono dell'idea che chi ha commesso un reato non debba pagare per ciò che ha fatto, ma penso che vi siano tempi e modi per scontare il proprio debito. L'Italia, infatti, ha in termini di entità di pene erogate il tasso più alto nell'Unione Europea. Non vi è una netta distinzione tra reati e pene inflitte e così è possibile che l'entità della pena non sia rapportabile al reato commesso. Ormai tra i detenuti si è insinuata l'idea che tali pene siano così sproporzionate per effetto della legge Gozzini. Capisco le remore dei magistrati nel concedere i benefici previsti da tale legge, ma non condivido l'ampia discrezionalità di cui godono. Le carenze esistenti all'interno della Magistratura non sono che una piccola parte di ciò che non va, infatti sia le aree pedagogiche che gli uffici di esecuzione penale esterna sono sotto organico e così una singola persona si trova a seguire centinaia di casi, e questo per forza di cose si ripercuote nella mancata applicazione dei benefici previsti.

## SULLA PENA

Chi non vive il carcere non conosce i meccanismi rieducativi, e così in sintesi li espongo, per dare modo di conoscere più specificamente il problema. Il detenuto deve venire monitorato nella sua

vita quotidiana attraverso colloqui con psicologi, educatori e assistenti sociali; il magistrato deve essere informato con dettagliate relazioni sui percorsi intrapresi da ogni singolo detenuto: in base

a ciò vengono concessi i benefici. I tempi però sono molto lunghi, con la conseguenza di un'errata gestione della legge che si era prefissata di essere invece garante dei detenuti e delle loro condizioni. La colpa non è certo delle persone che lavorano quotidianamente in carcere, sia nell'area pedagogica, nella magistratura di sorveglianza e all'interno della polizia penitenziaria, ma dei numeri sempre crescenti di detenuti. Bisogna entrare nell'ottica che la popolazione carceraria non è più solo italiana ma europea, vi sono ormai detenuti di ogni paese e credo religioso, mentre i numeri degli operatori del settore sono rimasti immutati.

Un altro tema che in questi anni si dibatte ampiamente è il sovraffollamento delle carceri. Pensate che gli istituti di pena sono ancora quelli degli anni '60; sono stati costruiti al massimo una decina di istituti nuovi e altrettanti sono stati chiusi per svariati motivi. Fino a quando non verrà presa coscienza a livello politico di queste problematiche, i dibattiti saranno ancora molti, ma i risultati pochi. Un altro dato di fatto è che una grossa percentuale di detenuti uscenti, troppo spesso rientra, e non voglio fare una gratuita dietrologia, ma credo che questo sia imputabile ad una società assente sia nel momento dello sconto della pena che dopo. Spesso la carcerazione si sconta in maniera diseducativa, si viene buttati dentro una cella e le uniche cose che si fanno è camminare nelle ore d'aria e guardare la televisione.

Nicola Paradiso (Chieti)



Il carcere mi ha sempre fatto paura da piccola, ma ha sempre fatto parte della mia vita, e ora che ho capito quali sono i valori veri della vita, non voglio più farne parte. La libertà non ha prezzo, sogno l'odore della libertà, dei suoni della normalità, il mio canto libero è la libertà. In questi ultimi anni sono cresciuta ma non sono maturata e non so quando lo sarò; tante volte sogno la libertà, sogno di essere fuori da queste quattro mura. A volte mi domando quando toccherà, quando arriverà il momento, mi domando con chi sarò, con chi mangerò. Il carcere mi ha fatto imparare tante cose, alcune le ho capite, alcune non le voglio capire, non mi fido delle persone, sono una ragazza problematica ma strada facendo cambierò. A tutti i detenuti dico basta al carcere. .

Sharon

## Teatro dentro

Ho 41 anni, pescarese, prima condanna. Entro i primi mesi del 2012 avrò pagato il mio debito con la giustizia e potrò fare ritorno a casa. Sono sicura che questa esperienza carceraria sarà l'ultima. Durante questi dodici mesi ho avuto modo di riflettere sull'errore che mi ha condotta qui, ovvero quello di avere sconfinato la linea sottile che esiste tra il bene e il male, tra la legalità e l'illegalità, e ho trovato un perché a tutte le risposte che mi ponevo prima ancora di finire qui. Ho capito il male che ho inflitto a me stessa, e so che sono in grado di potermi rimettere in discussione, ogni volta che ce ne sarà bisogno. Ho riscoperto me e ho annientato tutte le paure che avevo. In questi dodici mesi ho conosciuto altre donne, di cui alcune ora libere. Mi scrivono, e dalle loro lettere capisco che sono riuscita a trasmettere del buono. Non scorderò mai i momenti trascorsi insieme, la forza che ci siamo date, le risate, le lacrime. Dietro il numero di matricola ognuno di noi ha un'anima, un cuore, un cervello, e se sei una persona sensibile, riesci a capire chi ti vive al fianco ventiquattro ore al giorno, e se la cosa è reciproca ti senti meno sola. Qui dentro lavoro, partecipo a tutte le attività, e fra queste quella che mi rimarrà impressa per sempre nel cuore e nella mente è stata quella del laboratorio teatrale, perché ci ho messo dentro tutta me stessa e ho capito che esisto ancora, che quella parte di me che un tempo aveva perso interesse verso molte cose è riemersa da quell'abisso in cui era sprofondata. È incredibile che in un carcere si possa ritrovare la propria autostima, ebbene a me è accaduto. Ho sempre pensato che dal negativo se ne può trarre anche il positivo, e che se si vuole si può cambiare e migliorare. Una volta fuori di qui, già lo so, avrò a che fare con persone che nutriranno pregiudizi e altro, ma sono certa che ci sarà anche chi sarà disposto ad ascoltarmi, a credermi, e solo il tempo potrà aiutarmi a far capire agli altri che non mi perderò più.

Angela Girinelli (Chieti)

## L'abbiamo scelto noi

Questo posto l'abbiamo scelto noi. Commettendo reati, non osservando le leggi, vuoi per necessità, vuoi per disperazione, vuoi per assoluta incoscienza, comunque sia è stata una scelta fatta da noi stessi. Dovrei essere vicino alla mia dolce compagna, le festività in famiglia con le persone che amo, ma la mia mente ottenebrata mi ha ricondotto qui. Ora lei va a passare le feste con mia suocera lontano dalla sua terra, in Germania. Eppure la sento di nuovo vicina, non mi ha lasciato in questo posto a soffrire da solo, ha scelto di nuovo per amore di soffrire con me, ed io che pensavo di essere un duro, ho scoperto che è lei quella ad avere coraggio, ad essere forte anche per me. Ed io mi sono scoperto essere l'anello debole, quello che si spezza facilmente nonostante l'apparenza. Alla mia, e anche a tutte le altre donne che sono vicine ai loro mariti, ai loro uomini, ai loro figli, dico grazie di esistere, grazie per la vostra forza.

Cristian Rapposelli (Chieti)

## UN DEFINITIVO

*Definitiva è la sentenza  
E si riapre la dimensione dell'assenza.*

*Senza sguardi nè carezze,  
i dolci ricordi si mescolano  
a lacrime ed ore di amarezze.  
Non sento più la tua voce,  
non trovo più pace.*

*Con questa condanna  
la mia anima si dannava.  
La pena da spiare,  
non sono cemento e sbarre,  
ma il tempo  
che dovrò aspettare,  
prima di ricominciare,  
con te a respirare.*

Fabio Costanzo (Chieti)

La vita è ingiusta, lo sappiamo bene; ieri ho sofferto e oggi mi porto addosso le cicatrici; domani non so se soffrirò o gioirò. Ci sono giorni in cui il sole nel mio cuore si spegne, ce ne sono altri dove si riaccende. Ci sono giorni in cui penso solo al mio passato, a tutto ciò che ha fatto parte di me, da quando sono nato, quei giorni dove il sole non è mai tramontato, è solo sorto insieme all'amore che ho nel corpo e il mio cuore dava solamente amore. Quello che ho da dare non si può misurare; l'amore nel mio cuore è ardore e arde come arde il sole. Chi non sa amare non è in grado di camminare e la sua strada sta per terminare. Non è mai troppo tardi per amare perciò chiudete gli occhi, immaginate il mare e in questo fresco pensiero ri-

cominciate ad amare, e vedrete che il sole vi ricomincerà a scaldare e lo sentirete proprio là, sì, nel vostro cuore. Perciò anche se la vita è ingiusta voi continuate ad amare lo stesso, se avete sofferto continuate ad amare, e domani e per sempre amate e vedrete che se anche il sole quel giorno non sorgerà nel vostro cuore ci sarà lo stesso. Pensate al passato, e anche se non si può dimenticare, se non si può cancellare, voi continuate ad amare. Perché? Perché se c'è una cosa che non dovrà mai terminare, quella è la speranza nel vostro cuore, e l'amore che alimenta questa speranza che sarà l'ultima a morire.

Francesco Tanzi

LA SPERANZA

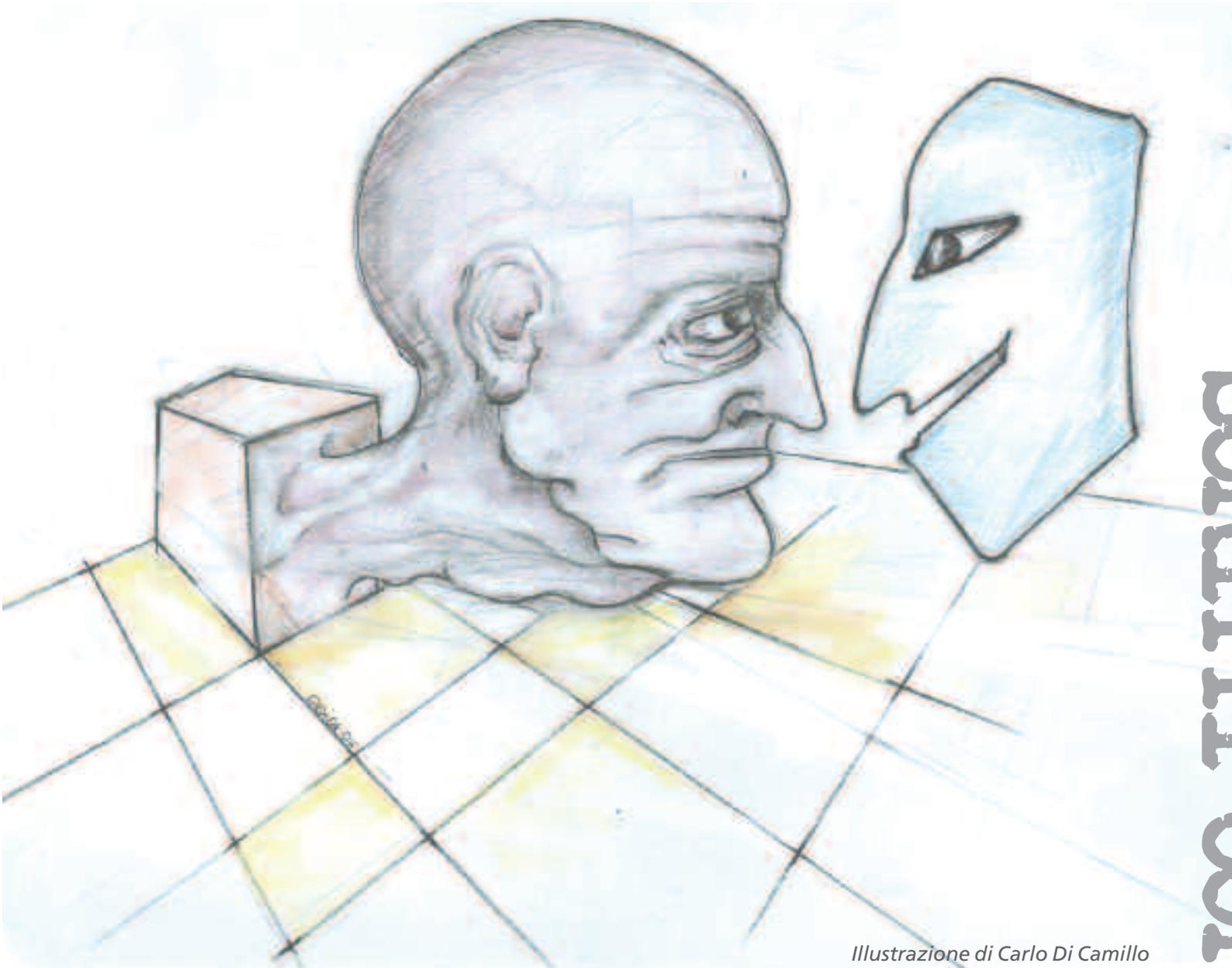


Illustrazione di Carlo Di Camillo

L'ultima volta che ho visto mia madre è stato in una sala colloqui del carcere di Secondigliano. Eravamo io e mio fratello anche lui detenuto, a farci visita furono nostra madre e mia moglie. Dopo i saluti nostra madre ci prese per mano a me e mio fratello e ci disse che per un po' non poteva venire a trovarci perché si era ammalata di nuovo e doveva farsi le chemioterapie. Io mi girai verso mio fratello e per la prima volta lo vidi piangere, ma lei lo tranquillizzò dicendo che era più forte del male e che l'avrebbe sconfitto per la seconda volta come aveva fatto nel 2006.

Da quel giorno passarono 7 mesi, poi mi giunse la notizia che nostra madre era venuta a mancare. Mi era crollato il mondo

## Mia madre e io

addosso: volevo urlare e spaccare tutto ma ancora una volta riuscii a mantenere la calma. Dopo un mese mi portarono al cimitero. Era un lunedì di dicembre; arrivati al cimitero una guardia della scorta mi fece scendere e mi portò vicino alla lapide di mia madre. Ricordo che posai un rosario sulla croce e piansi così tanto che gli occhi si gonfiarono. "Mamma - dissi tra me - hai visto anch'io so piangere, anch'io sono pieno di sentimenti. E non sono tanto forte come ho fatto credere. Mamma spero che un giorno potrai perdonarmi per non esserci stato quando avevi bisogno di me".

anch'io so piangere, anch'io sono pieno di sentimenti. E non sono tanto forte come ho fatto credere. Mamma spero che un giorno potrai perdonarmi per non esserci stato quando avevi bisogno di me".

Antonio De Lucia (Vasto)

## OLTRE LE SBARRE

E siamo qui rinchiusi in questo posto cupo, pieno di sofferenza, lontani dalla vita e da ciò che più amiamo, trattenuti da sbarre che dividono un mondo irrealista dalla realtà. Qui il nostro giorno è fatto di speranze, e senza il loro odore la vita non ha senso. In ogni cella senti televisori accesi che nessuno vede, c'è chi legge, c'è chi gioca a carte, e c'è chi è sdraiato solo per pensare. Se socchiude gli occhi sembra che stia ripo-

sando, ma al minimo fruscio li apre e torna desto.

I detenuti li vedi passeggiare avanti ed indietro, senza una meta fissa, solo per respirare un po' di aria pura, che anche se buona, per noi detenuti serve a poco o niente, perché sembriamo vivi, ma siamo morti dentro.

Nel giorno dei colloqui anche se rinchiusi, l'aria è un po' più bella, tutti si preparano per incontrare i propri cari,

respirano i ricordi che sembrano vicini. E' un'ora di felicità, di gioia incontenibile, ma presto si consuma. Questa è la vita oltre le sbarre. E così si ritorna sconsolati nella cella, con l'odore sulle labbra della propria bella. Sdraiati sulle brande, si pensa solo a lei e ai propri cari, e pregando i Santi e Dio si chiede che quella giornata finisca presto. Questa è la vita oltre le sbarre, questa è la differenza tra carcere e libertà.

# La Storia

**F**orse non tutti lo sanno, e vale quindi la pena di scriverne. Nemmeno io ne sapevo alcunché fino ad un mese fa, quando mi è occasionalmente capitato tra le mani il libro dal quale sono rimasto affascinato. Il libro è "I diavoli di Zonderwater", di Carlo Anese, ed è ambientato in Sudafrica, paese ricco di materie prime, di natura selvaggia, di potenzialità inesprese e contraddizioni profonde e pieno anche di straordinarie storie individuali sconosciute. Ne ho scoperte alcune da più libri e tutte con un comune denominatore: Zonderwater e, toh, guarda caso, prigionieri e prigionieri.

Durante la seconda Guerra mondiale, in un altopiano a quarantatre chilometri da Pretoria sono stati rinchiusi novantaquattromila soldati catturati sui fronti dell'Africa Orientale e Settentrionale. Tra il 1941 e il 1947 Zonderwater divenne una città-prigione tanto dimenticata dai libri di storia quanto esemplare, nella quale migliaia di prigionieri impararono a leggere e a scrivere, lavorando, recitando, cantando e coltivando la passione, tipicamente italiana, per lo sport. Qualcuno era già un campione, come Giovanni Manca, un pugile che nel '48 avrebbe conteso il titolo europeo dei pesi medi a Marcel Cerdan, il grande amore di Edith Piaf. O come Giovanni Vaglietti, cresciuto nelle giovanili del Grande Torino, e Araldo Caprili, che dopo la fine della guerra avrebbe giocato due anni nella Juventus al fianco di Boniperti e Parola. Altri invece scoprirono in quel campo di concentramento sudafricano il proprio incredibile talento. È stato il caso di Ezio Triccoli, richiamato alle armi nel maggio del '40 mentre lavorava come amanuense al comune di Jesi e catturati a Sidi El Barrani a dicembre di quello stesso anno. Triccoli non aveva

mai toccato una spada sino ad allora. Per mantenersi attivo iniziò a tirare di scherma con un sottufficiale inglese in una delle palestre che il comandante di Zonderwater, un colonnello boero illuminato, fece costruire insieme a una ventina di teatri, una quindicina di scuole, una decina di campi di calcio e una quarantina di chilometri di strade. Poi prese lezioni da un capitano siciliano che era stato professore di anatomia patologica, uno dei centosessantasei ufficiali medici detenuti in Sudafrica che tennero in funzione un ospedale con tremila posti letto. Con lui studiò i fondamenti della scherma, analizzò qualsiasi gesto e creò posizioni rivoluzionarie nell'impugnatura delle armi, grazie alle quali è possibile anticipare i movimenti dell'avversario, guadagnando così un vantaggio enorme.

Per essere rimpatriato Triccoli attese l'inizio del '47, quasi due anni dopo la fine del conflitto: mancavano le navi e il denaro per far tornare le decine di migliaia di prigionieri che gli anglo-americani avevano sparpagliato tra Africa, America, India, Gran Bretagna e Australia. In una valigia, che lui stesso aveva costruito con i barattoli vuoti della marmellata distribuita col rancio, portò le spade, i fioretti e le maschere protettive che aveva ricavato dal metallo delle gavette. Tre mesi più tardi, non avendo più trovato il lavoro lasciato prima della guerra, aprì una palestra che avrebbe fatto di Jesi la capitale della scherma italiana e mondiale. In quei locali si sono formati alcuni dei più grandi campioni olimpionici, come Stefano Cerioni, Giovanna Trillini e Valentina Vezzali, divenuti poi simboli assoluti di tutto lo sport italiano. E lì fino a tre giorni prima della morte, avvenuta nel maggio 1996, Ezio Triccoli continuò a tramandare gli insegnamenti ricevuti a Zonderwater.

Nicola Bruzzone (Vasto)

## CHIEDO SCUSA

Mi chiamo Pasquale, ho 21 anni, e sono di Napoli. Fino a qualche tempo fa pensavo che la mia vita non fosse importante, il tempo passava ed io non mi accorgevo che stavo facendo del male alla mia famiglia. Poi ho incontrato la persona che sarebbe diventata mia moglie, la quale mi ha fatto cambiare molto e soprattutto vita. Io oggi mi ritrovo in carcere per un reato che ho commesso quando avevo diciassette anni quando non capivo il senso della vita. Ma oggi che sto aspettando un bambino ed amo mia moglie, oggi mi rendo conto che non potrei più fare del male. Da quando sono in carcere ho capito che solo lavorando si riesce a dare dignità alla propria famiglia e a se stessi. Vorrei lavorare onestamente e continuare la mia vita senza commettere più errori che possano dividermi dalla mia famiglia e farla offrire per colpa mia. Concludo chiedendo scusa alla mia famiglia e alle persone che hanno sofferto per colpa mia.

Pasquale Ventre (Chieti)

## IN PERMESSO ALLA FESTA DEI POPOLI

Domenica 12 giugno sono uscito in permesso dal carcere di Chieti per poter partecipare con l'associazione "Voci di dentro" alla festa dei popoli alla Villa comunale. Ho visto e capito che si possono unire le persone di tutto il mondo senza fare distinzione di razze, colori o religione. Eravamo lì a divertirci, ho provato una sensazione unica, era da tanto che mi mancava il sorriso di qualcuno. Sono cose che mi mancano. E io quel giorno mi sono sentito di nuovo un uomo libero, tanto è vero che per un attimo ho avuto l'impressione di avere anche io la mia famiglia lì con me.

Giovanni Rega (Chieti)

## Spesso

sei portato a chiuderti in te stesso. Lo fai per poter affrontare i tuoi problemi, ma non tutti i giorni sono uguali. Dunque bisogna lottare per avere un obiettivo che più avanti possa darci un nuovo futuro.

Raffaele Regina (Chieti)



Disegno Carlo Di Camillo

## Le nostre famiglie

### Mi sento morire

Ero una persona molto solare, amavo la buona compagnia e il divertimento, purtroppo tutto questo dentro di me si è spento. Non c'è giorno che non pensi a mia figlia, la amo più di ogni altra cosa al mondo, ma da quando sono qui dentro mi pongo tante domande, ad esempio: cosa penserà mia figlia sapendo che suo padre è in carcere, mi rivolgerà ancora la parola? Troverò lavoro? Mia figlia è l'unica cosa che mi è rimasta. Da quando sono in carcere non ho avuto nemmeno un colloquio con nessun familiare, eppure in pas-

sato, quando mi chiedevano aiuto, nel mio piccolo quello che potevo l'ho sempre fatto. In carcere ho capito come sono le persone fuori da queste mura, le persone ti stanno vicino solo quando sanno che possono contare su di te, altrimenti non esisti più. Io sono sempre stato uno capace di rialzarsi, anche se cadeva, perché penso che fino a quando il Signore ti dà la forza e la salute non devi chiedere niente a nessuno. Purtroppo qui dentro mi sento e sono impotente, mi manca molto il mio lavoro, mi sento una nullità, mi sento morire.

Con il tempo ho capito che sono vittime anche le nostre famiglie, che subiscono i nostri sbagli e che vengono spesso equiparate a quello che siamo noi, e costrette a fare il nostro stesso percorso di ri-educazione.

Eppure le famiglie non hanno niente a che fare con tutto questo, perché non hanno commesso nulla, le famiglie non devono essere messe sul nostro stesso piano. Poi ci sono le altre vittime, quelle alle quali arrechiamo danno con i nostri reati: credo che non si possa fare a meno di un confronto tra le due parti, cioè quella del reo e quella della vittima, perché se le teniamo divise, ciascuna per se stessa, nessuna delle due potrà veramente capire fino in fondo quello che è successo, e entrambe rimarranno invischiata

in un sentimento di odio. L'odio potrà essere superato solo attraverso il dialogo, solo attraverso il confronto che porta gli autori dei reati ad assumersi la responsabilità di quanto hanno fatto, e le vittime a vedere in volto i detenuti e, ascoltando le loro testimonianze, a dare un significato almeno in parte diverso a quello che hanno subito. E forse anche ad avere delle risposte alle tante domande che una vittima si pone. Se tutto ciò avvenisse assisteremmo ad un ridimensionamento del sentimento dell'odio, e quindi del male tra l'una e l'altra parte.

Salvatore Russo (Vasto)



**L**a camorra, la mafia e la ndrangheta non sono cose che appartengono solo al sud. Parlare di Napoli mettendo in luce solo il marcio non fa bene nè ai cittadini del sud nè a quelli del nord. È vero che la delinquenza c'è, ma è anche vero che nessuno fa nulla per migliorare la situazione. E poi si parla sempre di Scampia come nodo cruciale dello smercio di droga, ma così non è, la droga si vende ovunque e chi può dare il buon esempio talvolta è anche peggio.

Antonio Idioma  
(Chieti)

**D**efinizione di carcere: un luogo dove vengono rinchieste persone che hanno commesso un reato.

Il carcere dovrebbe servire a rieducare, a far capire gli errori commessi, e quindi a essere reinseriti nella cosiddetta società civile. Tutto questo privando le persone della propria libertà, ma spesso è più della libertà che ci viene tolta. In alcune carceri si è privati della libertà di farsi una doccia, di vestirsi come vogliamo, della libertà di parola. La cosa più assurda è che si è privati della libertà di votare, essere detenuto è uguale a non avere più diritti. La società ci considera come oggetti in una grande scatola, e buttati nel dimenticatoio. Dopo tanti anni, riaperta la scatola, siamo oggetti inutilizzabili, troppo vec-

chi e mal funzionanti, in poche parole scarto. Allora mi chiedo, dove stanno la rieducazione ed il reinserimento, visto che in tanti ne parlano, politici in primis? Che possibilità abbiamo se la società ci considera persone che non vanno aiutate, persone che vanno tenute a distanza e che meriterebbero di peggio oltre al carcere? Essere considerati in questo modo aiuta a eliminare la delinquenza? Essere considerati scarto ed essere emarginati dalla società non fa altro che incattivire le persone, non aiuta a far capire i propri errori. Purtroppo tutti facciamo degli errori, e non solo chi si trova in carcere, bisognerebbe capire che anche i detenuti sono esseri umani come tutti, e quindi a volte capaci di sbagliare.

Fabio Raia (Vasto)

## SCRITTI CORSARI

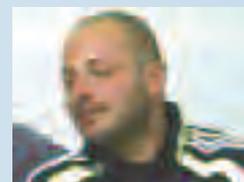
### RINCHIUSO IN CELLA

Un raggio di sole entra a scaldarmi, alzo gli occhi e mi appare al soffitto l'ombra di un cancello, proprio accanto al mio letto, creando nell'ombra una scacchiera che mi invita a fare una partita già persa. Mi addormento con in mano alcune fotografie dove ci sono i miei familiari, e rileggo una lettera per trovare il calore e la speranza di un presto ritorno in libertà. Io, carcerato, rinchiuso in questa cella, mi sento un adolescente senza i suoi cari, mi stringo forte al cuscino e penso

a loro e mi chiedo chissà che stanno facendo. Il cuore venderei per un'ora di libertà, almeno per andare a casa a salutarli. Il carcerato rinchiuso in questa cella combatte col tempo ogni momento, per compagnia passa il tempo nella stanza e prega Dio con una speranza, aiutami a resistere Gesù. Sono vittima di uno sbaglio del destino, e per questo vengo condannato da questa società, lontano dalla mia famiglia. Soffro in silenzio nel mio cuore, e solo vado contando i giorni,

mentre penso al domani quando tornerò a casa, con la gioia e la speranza di riabbracciare i miei cari. Mi chiedo cosa cambierei della mia vita, se potessi tornare indietro: non cambierei mai tutto l'amore e l'affetto che provo per la mia famiglia, anche se non l'ho mai dimostrato.

Luigi Palummo (Chieti)



**R**icordo quando ero un bambino e mia madre mi svegliava per andare a scuola, era una lotta, io che non avevo voglia, e lei che mi costringeva. Ricordo che mio padre mi accompagnava e io lo convincevo a lasciarmi un po' prima dell'edificio, a lui dicevo che mi vergognavo di farmi accompagnare, non era vero, dovevo fare filone. Facevo di tutto per non andare a scuola, ma a volte avevo problemi perché mia sorella gemella era una secciona e mi diceva che se non fossi entrato l'avrebbe detto alla mamma. Io a mia volta la ricattavo dicendole che a mamma avrei detto una bugia su di lei, così da farle prendere la sua dose di botte, mia sorella

alla fine mi copriva sempre. Oggi che sono un po' cresciuto mi pento di non aver studiato, e ora che ho un figlio non faccio altro che dirgli di studiare perché la scuola è una cosa importante. La scuola ti forma culturalmente, caratterialmente, e non ti fa commettere gli stessi errori che ho commesso io. Sei giorni prima che nascesse mio figlio mi hanno arrestato, ora non faccio altro che vederlo crescere colloquio dopo colloquio. Così va la vita, un giorno uscirò, e cercherò di rimediare a tutto l'affetto che è mancato al mio piccolo campione.

Salvatore Sanges (Pescara)

Secondo una recente ricerca dell'Unla (unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo), tra il 20 ed il 25% degli studenti che conseguono il diploma di scuola media inferiore non sanno leggere o scrivere. L'Unla, impegnata da anni a studiare ed aggredire la dura realtà del diffuso semianalfabetismo nel nostro

paese, ha infatti portato a termine una ricerca il cui risultato è sconvolgente. In sintesi: il 12% della popolazione è analfabeta e senza alcun titolo di studio, si tratta circa di sei milioni di cittadini. Il 33% della popolazione è in grado di affrontare le sfide della società contemporanea, poiché ha la formazione di base necessaria, invece il 66% dispone di una for-

mazione insufficiente per partecipare allo sviluppo della società. Si tratta di trentasei milioni di italiani da considerare analfabeti totali, semianalfabeti o analfabeti di ritorno, comunque non in grado di affacciarsi sul mondo del lavoro e difendersi di fronte ai continui cambiamenti che lo hanno investito. La situazione è più grave dal centro al sud. Basilicata, Calabria, Molise, Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania, Sardegna ed Umbria sono regioni con una popolazione analfabeta, senza alcun titolo di studio, che supera l'8%.

Le città con maggiore percentuale di analfabeti sono: Catania, Palermo, Bari e Napoli. Secondo i componenti del comitato scientifico che ha condotto la ricerca, l'investimento sull'istruzione scolastica è urgente, ma bisogna avere chiaro che i risultati si possono avere in tempi medio lunghi. Investire invece sulla formazione continua degli adulti, consente di acquisire i risultati in tempi brevi. Servirebbero enormi risorse da investire su entrambi i segmenti dell'istituzione. La strada da fare è lunga e servono investimenti a tappeto, altro che tagli.

Salvatore Aniello Palumbo  
(Chieti)

## Analfabetismo, i dati

**P**arlare di carcere specialmente in questo momento è un argomento che fa comodo a tutti, specialmente alle istituzioni e spiego perché: chi governa si vanta del fatto di sconfiggere la criminalità riempiendo le carceri; una parte dell'opposizione parla sottovoce dei problemi che ci sono per non mettersi contro l'opinione pubblica, altri fanno demagogia per attirare l'attenzione dei votanti. Gli unici che parlano in modo coerente, ma non hanno nessuna voce in capitolo, sono i radicali. Comunque nessuno è in grado di parlarne con cognizione di causa, perché per parlarne bisogna starci dentro, bisogna vivere questa realtà. E dunque bisogna veramente far uscire fuori quello che succede nel pianeta carcere. Non voglio soffermarmi sul sovraffollamento e sulle condizioni disumane che esistono nella maggior parte degli istituti di pena, ma voglio parlare dell'utilità che il carcere può avere per chi commette un reato.

E' un dato di fatto che la maggior parte dei detenuti o per un motivo o per un altro non ha mai frequentato la scuola, e se l'ha fatto è stato solo per qualche anno, e tutti sappiamo che

per crescere nella vita, per potersi confrontare con tutti, la cosa più importante è la cultura. Purtroppo non avendo questo si rimane ghettizzati e costretti a vivere in un mondo parallelo potendosi confrontare solo con persone dello stesso livello. E allora perché non diamo la possibilità reale specialmente ai giovani di studiare, ma studiare ed apprendere realmente non come avviene adesso in quelle poche carceri dove si va a scuola solo per perdere tempo, e magari quelli che hanno in regalo la licenza media, sono convinti che hanno imparato qualcosa, e non sono stati usati come cavie per giustificare l'ennesimo finanziamento inutile erogato dalle regioni.

Mettiamo la scuola vera nelle carceri con insegnanti di ruolo con un programma decente, dove si può insegnare tutto a cominciare dall'educazione civica, e, perché no, incentivare i detenuti facendo capire che è essenziale per loro, e che in base al rendimento ed al profitto possono usufruire di benefici speciali. Forse mi illudo, ma io sono convinto che solo questa cosa darebbe la possibilità a tanti giovani di non tornare più in carcere. Allora mi domando: è più comoda l'ignoranza? A voi la risposta.

Domenico Bassolino

L'IGNORANZA CHE FA COMODO

Nel cammino della mia vita ho intrapreso un percorso tortuoso che mi ha portato a cadere per poi dovermi rialzare con le mie sole forze. Ma ogni volta che mi risollevo dal suolo, intravedevo un'altra ferita sul mio corpo. Ferite che mi comportavano atroce sofferenza, ferite che sembravano volermi impedire di continuare a percorrere quel che io credevo la strada giusta, quella strada che alla fine mi avrebbe riservato un futuro migliore. Ora guardo ad una vita fatta di responsabilità, comprensione e umiltà, elementi che ti fanno rivedere tutto ciò in cui credevi. Voglio dedicare la mia vita esclusivamente ai miei figli e far sì che loro siano la mia forza per trasformare un'esperienza negativa in positiva perché per amore si può cambiare. Come nostro Signore ha inciso il nostro destino sulle pareti del tempo, io il loro amore l'ho inciso sulle pareti del mio cuore.

Fortunato Parisi (Pescara)



**E**ccomi di nuovo sdraiato, immobile sopra al letto che un giudice ti assegna dopo il tuo ennesimo arresto, ma oggi c'è una novità. Apro il mio lettore CD e ci infilo dentro un disco che ho trovato nella cella che mi hanno assegnato, credo che qualcuno nella fretta di uscire l'abbia dimenticato. Lo prendo e cerco di capire di cosa si tratta, ma non ci sono scritte, foto, è senza indicazioni. Con calma lo inserisco nel lettore e aspetto che inizi a girare, mi arriva quasi subito un suono leggero, è un pianoforte, nessuno canta, solo musica, una musica triste ma soffice. Chiudo gli occhi e immagino di essere io seduto a suonarlo, vedo i tasti bianchi e neri, ho quasi timore nello sfiorarli ma le mie mani sembrano comandarsi da sole, le guardo e sono già lì sulla tastiera a fare una specie di danza, accarezzando i tasti ma solo quelli bianchi poi d'un tratto torno padrone di tutto il mio corpo e sono io a far danzare le mie mani, decido di accarezzare anche i tasti neri e come per magia nella mia mente torna il ricordo di un viso, mi concentro e mi è subito chiaro, è mio nonno. Non so quale sia l'attinenza con i tasti neri, forse perché mio nonno aveva dei lunghi capelli neri, era l'ultimo di una tribù di indiani d'America, e molto spesso mi raccontava sto-



## nocturno

rie di battaglie di caccia di guerrieri morti e reincarnati in forma animale. Storie di donne bellissime e di cavalli pezzati, io gli liscio i capelli e improvvisavo una treccia, così come adesso con il mio pianoforte cerco di intrecciare le note in mezzo a tasti bianchi e tasti neri in fronte al dolore e alla gioia, circondato da lune e soli di un passato lontano, troppo lontano per tornarci. Forse dovrei suonare le note del presente, anche se tutto mi spaventa, o forse dovrei suonare il futuro non so, so soltanto che queste mie note mi trafiggono il petto e dal mio corpo ne esce miele, è un dolore dolce

come dolce è il ricordo di mio nonno, e struggente è il fatto di non averlo qui accanto a me, e mentre il mio concerto sta per terminare sono quasi cosciente, sono ritornato dal mondo che non c'è più se non solo nella mia mente. Con calma sorrido ripensando a mio nonno e capisco che porto con me il suo ricordo, mi basta chiudere gli occhi per riviverlo. Faccio per rialzarmi dal letto e mentre sto per togliermi gli auricolari una voce sembra arrivare dal profondo degli abissi, ma è chiarissima, dice: nocturno di Chopin

Giuseppe Festinese (Lanciano)

**S**ono un ragazzo che ha conosciuto troppo presto la vita. A diciassette anni i miei compagni andavano a divertirsi e a giocare, mentre io non potevo perché avevo già una famiglia, una moglie da mantenere, ma tutto ciò non giustifica il mio modo di affrontare la vita. Ho commesso tanti errori, che mi hanno fatto toccare il fondo e mi hanno fatto conoscere il carcere. Sento dentro ancora il dolore delle cose ingiuste che ho fatto, e la sofferenza mi ha fatto capire tantissime cose. Come me, tanti altri ragazzi, che si sono trovati a vivere nei quartieri devastati dall'illegalità, dalla mancanza di cultura e dalla povertà. Ci sono troppe fami-

## messagg'

glie che non vogliono capire che lo studio è importante, pensano solo a come guadagnare soldi, non importa come. A Napoli c'è un proverbio molto antico, che dice: Napule è commo presepe e' natale, ma song e pastur che non so buone. Se una persona come me vuole un lavoro onesto, la cosa diventa difficile a causa dei precedenti penali. La maggior parte dei detenuti si trova in carcere perché ha commesso reati per necessità, dovuti alla droga, o alla povertà, senza poi contare gli stranieri. Pensate che i bambini che abitano nel mio quartiere, anziché giocare a pallone o fare i giochi dei bambini, gio-

cano a fare gli spacciatori. Che persone saranno da grandi? Non diventeranno mai degli avvocati o degli infermieri, o degli artigiani. Se si vuole aiutare veramente i detenuti, e capire davvero i problemi che hanno con la società, bisogna iniziare ad educare i bambini, solo in questo modo si può migliorare il sud. La vita è bella e va vissuta, ma è una sola, non va sprecata, non bisogna fare i furbi, perché dall'altra parte c'è sempre qualcuno che soffre per il nostro comportamento.

Pasquale Pagano (Chieti)



Sia nel bene come nel male, sembrerà assurdo, ma vi è una forma di moralità. I secoli passati hanno una vasta enciclopedia sul moralmente giusto o sbagliato, però c'è sempre il fattore X che incombe sulle nostre scelte, in fondo siamo umani. E' la moralità del male! Anch' essa è combattuta dal solito ritornello: che

## moralità

cosa sto combinando? Considerando che di partenza si sta commettendo uno sbaglio, qualunque esso sia. Dopo questi vaneggiamenti, porsi sempre il quesito se una cosa è moralmente giusta o meno, può risultare un esercizio sano che ossigena la mente, rinvigorisce il cuore e per concludere, riempie l'animo di tranquillità.

Alioscia Pignatelli (Pescara)

Dormi,  
La terra ti riveste  
Come un manto d'amore,  
Quell'amore che tu ci davi  
A piene mani.  
Dormi.  
I lumi rischiarano  
La tua notte eterna,  
O forse soltanto  
Il nostro cupo dolore.  
Dormi.  
Ghirlande di fiori  
Avvizziscono nel fango  
Ma i loro petali siano come carezze  
Sul tuo volto di cera.  
Dormi.  
Ma veglia sui nostri sonni inquieti,  
Sulle nostre notti solitarie,  
Sulla nostra nostalgia  
Dei tuoi sorrisi.

Radu Roman (Vasto)

Cara mamma, sono entrato nell'inferno e ho lottato con anime vaganti, e ho capito che questa lotta non finisce mai. Il sole si vede poco, la luna la fa da padrona, l'atmosfera padroneggia sulla mia pelle. Qui dove tutto è oscuro. Dagli occhi liberi non si vede niente al di fuori. Che dolore, ma l'unica cosa che non smetterò mai di pensare sei tu mamma che solo col pensiero riempi tutte le mie

## cara mamma

giornate. Tutto questo scomparire, mi sembra di essere in paradiso, non perché sono morto ma perché sono vivo

Gennaro Marra (Pescara)

## a mio padre

## Fiducia

Fiducia e stima sono i pilastri dell'amore, senza i quali esso non può esistere, perché senza stima l'amore non ha alcun valore, e senza fiducia non ha alcuna gioia. L'amore è un tesoro che nè le tarme nè la ruggine possono distruggere quando è sincero. Tutto ciò che amo perde metà del suo piacere se tu non sei lì a dividerlo con me.

Marco Beka (Pescara)

Carcere, oggi più che mai, significa per chi, dentro e fuori, è coinvolto da tale esperienza, una drastica riduzione dei rapporti, qualsiasi essi siano. Dico "oggi più che mai", perché di nuovo il carcere sta ritornando luogo rimosso e da rimuovere per la società esterna: luogo dove si deve semplicemente punire, anziché costruire il percorso per ritornare fuori, a vivere insieme agli altri.

Voglio comunque dire che iniziative come quella che assumemmo nel 1999 in quel di Rebibbia N. C. "G8" con il compagno e mai dimenticato compagno di sventura e grandissimo amicone Giancarlo Trovato, oggi assumono un'importanza ancora maggiore di quelle che potevano avere un po' di anni fa: riaccendono i riflettori sul carcere, fanno sì che non venga dimenticato. Perché il carcere non è "altro" dalla vita sociale, ma ne fa parte. E che la tutela per le persone detenute di alcuni diritti fondamentali deve essere riaffermata con forza.

Se il problema della comunicazione è drammatico per tutti, lo è maggiormente per i detenuti, infatti: solo ieri ho saputo della prematura perdita (avvenuta il 26/02/2011 alle 11,30), di Giancarlo Trovato. Per 11 lunghissimi anni (i primi 6 da dentro il carcere, di cui non gli è stato risparmiato neppure un solo giorno rispetto la condanna che aveva riportata), e il restante da fuori, anche se già era minato da quell'incurabile male straffottutissimo... Egli ha diretto (dopo averlo fondato di sana pianta e a lungo mantenuto assolutamente indipendente), "Nonsolochiacchiere", quattro facciate di giornale che per un certo periodo hanno addirittura mantenuta, dopo averla miracolosamente raggiunta, una tiratura di oltre ventimila copie. La sua ultima missiva risale al 24 gennaio u. s., dignitosissima come sempre, pur nella sua drammaticità, dove mi annunciava l'irreversibilità del

suo male; le preoccupazioni per la sua pur coriacea Compagna Beatriz Luisa Pastori; il temere di non poter neppure vedere l'alba del suo 68mo compleanno (che cadeva lo scorso marzo). Dopo avergli prontamente risposto e non ricevendo altrettanta pronta risposta per come era solito fare, ho temporeggiato a rifarmi vivo con lui e, il motivo è stato duplice: da una parte

## CIAO GIANCAVALLO

e almeno inizialmente, non volevo turbare la serenità con cui il povero Giancarlo stava dimostrando d'affrontare il tutto e mi dicevo che si sarebbe fatto risentire lui... in particolare contavo sulla ricorrenza del suo compleanno... Poi, trascorsa quest'ultima, temevo per l'appunto che a rispondermi fosse Bea con la dolorosissima notizia, o che peggio ancora mi tornasse indietro la lettera con qualche dicitura straffottutissima... beh, per quanto abbia temporeggiato, almeno mi è stata risparmiata quest'ultima ipotesi, la quale sarebbe anche stata la più tremenda, perché oltretutto non avrei neppure saputo di Bea oltre che di lui con certezza... mi ha infatti risposto Bea, lo ha fatto con quella consistenza che pur le conosco da sempre, dimostrandomi di reagire con le dovute forza e coraggio, che sono poi anche le cose che si auspicava il povero Giancarlo.

Bea lamenta in particolare la totale assenza di quelli che in vita gli si dicevano amici all'indimenticato Giancarlo, e temo che si riferisca in modo particolare a quelli che lo frequentavano nei vari ambiti del "Giornale", che per il povero Giancarlo era, per l'appunto assieme a Bea, ragione di vita. E allora, temendo che non l'abbiano fatto, lo ricordo io: Ciao! Giancarlo! E non è un refuso: soleva rivolgermi a lui proprio con quest'appellativo, così come egli soleva chiamarmi Polifemo a causa della carenza del mio occhio destro... per cui: Ari-Ciao! Giancarlo!

Polifemo

# INCONTRO con il presidente degli

*"Innanzitutto vi ringrazio, perché essere qui oggi per me è una grande opportunità che mi permette di conoscere anche questa realtà. Questa visita può essere importante per noi, per la categoria che rappresento, per capire i vostri problemi un domani quando rientrerete nella società e nel mondo del lavoro". Queste le parole di Paolo Primavera presidente di Assindustria Chieti all'incontro con la redazione di Voci di dentro del carcere di Chieti.*

## Presidente, qual è la situazione del paese dal punto di vista degli imprenditori?

"Oggi ci troviamo in una fase particolare, c'è questo governo che sta perdendo troppo tempo con vicende che bloccano il corso regolare che è quello di emanare leggi ed occuparsi di far crescere il prodotto interno lordo del paese intervenendo con agevolazioni e favorendo le infrastrutture per rilanciare l'economia. Noi abbiamo bisogno di un paese che venga modernizzato al più presto, perché abbiamo un'economia mondiale che cammina venti-trenta volte più veloce. Inoltre va ridotta la burocrazia che incide sul prodotto finito intorno al trenta per cento. Uno dei problemi è anche quello dei contratti. Da una parte il sistema è troppo garantista per chi lavora con contratto a tempo indeterminato, dall'altra è poco attento al mondo del lavoro precario. In particolare per quanto riguarda i primi, oggi scontiamo il problema delle assenze per malattia: sono troppe, diciamo che c'è un abuso tanto che le percentuali nel nostro paese sono altissime e per nulla paragonabili a quelle in paesi vicini al nostro come Francia o Germania (8 contro 2), alzando moltissimo i costi per le aziende. In Italia tra l'altro abbiamo un handicap maggiore, perché in confronto a Germania e Francia, paghiamo l'energia quasi il 40% in più. Questo significa che non siamo più concorrenziali sul mercato. Senza contare l'onere contributivo: se paghiamo 200 ben 130 se ne vanno in contributi. Il nostro paese, inoltre, paga per la mancanza di infrastrutture efficienti. Vi faccio un esempio: oggi portare un container di materiale da Singapore a Gioia Tauro costa sui mille dollari, per portarlo da Gioia Tauro in val di Sangro ci vogliono 1.800 euro. Per questo motivo sono più di venti anni che noi ci



Paolo Primavera (al centro) con la redazione interna al Carcere di Chieti

stiamo battendo con le istituzioni per costruire un porto ad Ortona".

## Chieti in questi ultimi trent'anni ha perso grandi industrie come la Ginori ad esempio e più recentemente se ne è andata anche la Burgo. Come giudica questo?

"Chiusure e aperture di aziende ci sono sempre state. Ma il punto è che il territorio deve essere appetibile. In Val Pescara c'è stato uno sviluppo non pianificato. L'area Chieti-Pescara è considerata area metropolitana, ma di fatto lo sviluppo non esiste, perché l'amministrazione di Pescara guarda i propri interessi, quella di Chieti i suoi, di fatto c'è questo confine che spacca in due il territorio. Comunque quello che è importante oggi è che si deve rendere appetibile il territorio, facilitando la logistica. In poche parole per venire nel territorio ci deve essere convenienza, altrimenti i costi di produzione sono troppo alti e sei fuori dal mercato. Faccio un esempio: se io volessi impiantare un'azienda oggi sul territorio nazionale, ho bisogno di sessanta autorizzazioni da parte dei vari uffici

dell'amministrazione pubblica con tantissimi costi, e moltissimo tempo perso. Con Banca Intesa abbiamo fatto un accordo in Abruzzo per sostenere le piccole e medie imprese, ci saranno contributi che verranno dati in maniera molto veloce. In questo modo abbiamo cercato di sostenere le nostre imprese in questa crisi un po' anomala. Ma il governo cosa ha fatto? Ha sostenuto le banche per una questione di economia nazionale e ha fatto affogare le imprese che avevano contratto debiti con le banche, cioè non c'è stata una vera politica di risanamento e di sostegno da parte del governo".

## Parliamo di noi detenuti. Quando usciamo da qui, chi ci prende? Siamo fuori mercato, dopo anni di carcere non siamo competenti in nulla.

"Il problema della formazione del lavoro non è un problema solo di chi esce dal carcere, ma è un problema anche delle persone che in carcere non ci stanno. Oggi la formazione lavoro non forma niente, perché serve solo a pagare i formatori, in quanto le persone che fre-

# i industriali PAOLO PRIMAVERA



smo, tanto è vero che stiamo portando avanti il progetto della costa dei trabocchi, però ritengo che non bisogna fare scelte radicali, perché il turismo e l'ambiente da sole non portano ricchezza e occupazione. Vi dico solo una cosa: i sistemi di sicurezza sul settore petrolifero sono all'avanguardia e diventa quasi impossibile che ci sia qualche tipo di inquinamento. Poi tra l'altro abbiamo fatto alcune analisi sui terreni e sui fiumi qui in Abruzzo. Il risultato è che sono apparsi inquinati non da fabbriche o da petrolio ma dagli agenti chimici usati in agricoltura. Comunque c'è un dato che deve farci pensare: con le royalty sulle estrazioni petrolifere la Basilicata ha incassato nell'ultimo anno centoquindici milioni di euro e da solo il comune di Viggiano ha preso dall'Eni quattordici milioni di euro. Abbiamo la sanità che ha il deficit più alto d'Italia, un territorio disastroso, siamo tassati fino alla terza generazione, allora noi dobbiamo trovare una soluzione. Il nucleare no, il petrolio no, l'eolico no. Qualche cosa la dobbiamo pur fare”.

quantano questi corsi non sono in grado di poter svolgere in una impresa il lavoro per cui sono stati formati, di conseguenza le imprese devono formare il proprio personale con costi e tempi lunghi anche di due anni. Anche questo un problema da risolvere”.

## Cosa pensa della produzione di energia da fonti alternative? In Abruzzo si discute molto anche sul petrolio.

“Per quanto riguarda le fonti di energia alternativa, c'è stato un provvedimento del governo, a mio avviso scellerato, che ha tolto l'incentivo a quelli che stavano investendo nelle fonti di energia alternativa. Questo cosa ha comportato il fatto che gli investitori si sono trovati da un giorno all'altro a dover far fronte da soli a questi investimenti, e di fatto si è bloccato tutto, mettendo a repentaglio la solidità delle imprese che avevano investito in queste strutture, in special modo nel fotovoltaico. Poi ci sono altri settori che usufruiscono degli incentivi. Quanto al petrolio, penso che si stia facendo dell'inutile terrorismo psicologico. Io non dico che questa regione non deve puntare sull'ambientale e sul turi-

## Un giudizio sui politici?

“Penso che la politica si debba rinnovare completamente, perché abbiamo bisogno di persone più attente ai problemi della crescita e dell'occupazione. È inconcepibile che il governo non riesca a fare il proprio dovere (emanare leggi) perché bloccato da problemi che non interessano il proprio paese, ma riguardano spiacevoli episodi di qualche parlamentare”.

## Un consiglio?

“Oggi la giusta idea è quella di consorzarsi, di fare rete di impresa, unico modo per poter affrontare dei mercati sempre più di qualità. Allora l'abilità oggi è riuscire a creare insieme ad altre persone. Poi occorrono persone specializzate, per aggregarle e metterle insieme nei vari settori. L'Italia ha una imprenditorialità formata da piccole realtà, e quindi solo consorziandosi hanno la possibilità di restare sul mercato e vendere il proprio prodotto. Infine vi voglio dire una cosa: se andate a lavorare in un'azienda dove diventate imprenditori di voi stessi, e poi ci vuole sempre l'impegno ed il rispetto delle regole che non sempre c'è”.

Trascrizione di Vincenzo Ficarelli

Colore, qualità e cronaca dalle case circondariali  
**VOCI di DENTRO**  
CHIETI - PESCARA - VASTO - LANCIANO

LUGLIO 2011

Periodico di cultura, attualità, cronaca delle Case Circondariali di Chieti, Pescara, Vasto, Lanciano edito dall'Associazione "Voci di Dentro" onlus

[www.vocididentro.it](http://www.vocididentro.it)  
[voci@vocididentro.it](mailto:voci@vocididentro.it)

Redazione: via Porta Pescara 3 - Chieti

Direttore responsabile: Francesco Lo Piccolo

Art Director: Ivano Placido

Impaginazione: Mario D'Amicodatri - CSV Chieti

Redazione: Aldo Berardinelli, Otello Brogna, Gabriele Di Iorio, Matilde Giammarco, Vincenzo Ficarelli

Editing: Mascia Di Marco, Luisa Vaccari

Organizzazione e coordinamento: Silvia Civitarese Matteucci

Collaborazione nei laboratori per i detenuti: Giuliana Agamennone, Cristina Sofia

Contributi e articoli di:

Luca Aggiato, Emiliano Amorosi, Giovanni Amura, Paolo Astavita, Alfonso Balido, Domenico Basolino, Daniele Baldini, Marco Beka, Marco Brambilla, Nicola Bruzzone, Ergus Bubeqi, Umberto Caiano, José Cavallucci, Odogwu Celestine Chimezie, Salvatore Ciambriello, Pasqualino Cianci, Silvio Ciaschetti, Roberto Costantino, Fabio Costanzo, Paolo Crocini, Mario Darone, Walter Del Conte, Carlo Di Camillo, Antonio Di Giacomo, Cristian Di Giovanni, Cristian Di Marzio, Davide Di Paolo, Alessio Di Renzo, Massimo D'Onofrio, Said Dridi, Andrea Elian, Samir Elouni, Diego Ferri, Giuseppe Festinese, Alessandro Galdo, Angela Girinelli, Mariano Grande, Giuseppe Guarneri, Antonio Idioma, Ciro Improta, Francesco Iola, Orges Kulla, Gentian Levendi, Alessandro Mancini, Gennaro Marra, Til Miloslav, Georgios Mirtilidis, Pasquale Pagano, Pierluigi Pala, Luigi Palummo, Emidio Paolucci, Nicola Paradiso, Fortunato Parisi, Salvatore Pascarella, Davide Pecoraro, Pasquale Perfetto, Giuseppe Pigna, Alioscia Pignatelli, Fabio Raia, Daniel Raducan, Taofik Ragui, Giovanni Rega, Raffaele Regina, Salvatore Sanges, Aureliano Scialabba, Ilmi Spahiu, Miloslav Til, Radu Roman, Salvatore Russo, Domenico Silvagni, Stan Sorin, Pasquale Ventre, Cornel Liviu Vlad.

Laboratori di scrittura e giornalismo presso:  
Casa Circondariale di Chieti, via E. Ianni 30  
Casa Circondariale di Pescara, via San Donato 2  
Casa Circondariale di Vasto, via Torre Sinello 23  
Casa Circondariale di Lanciano, Villa Stanazzo

Stampa: TECNOVADUE viale Abruzzo 232, Chieti

Registrazione Tribunale di Chieti  
n. 9 del 12/10/2009

# Napoli milionaria

« Se si trattano le persone per ciò che sono esse resteranno quelle che sono, ma se le tratti per ciò che potrebbero diventare allora daranno il meglio di loro stessi». E' in queste frasi pronunciate dalla regista Paola Capone il vero significato di quello che è avvenuto nel carcere di Chieti: quattro mesi di prove, una ventina di detenuti impegnati a studiare il grande Edoardo, infine la messa in scena in tre repliche della commedia "Napoli milionaria".

Commedia che ha strappato applausi e sincere lodi agli attori. «In carcere – ha detto il provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Salvatore Acerra - ho assistito a tante rappresentazioni, ma in 34 anni di attività, 20 anni dei quali come direttore di Poggioreale, mai mi è capitato di provare così tanta emozione come ho provato oggi». E l'emozione, oltre alla grandis-

simbra-  
vura di  
tutti gli  
attori,  
l'hanno  
data le  
parole  
del pro-  
tago-  
nista di  
"Napoli  
milionaria",  
don  
Genna-  
ro, inter-  
pretato  
da Nico-  
la Para-  
diso che  
alla mo-  
gli e  
Amalia  
che "si  
arrangia  
con la  
borsa  
nera"  
e trascura  
i figli,  
interpretata  
da  
Angela  
Girinelli,  
dice così:  
«Sono  
tornato  
dalla  
guerra  
e mi cre-  
devo di  
trovare  
la fami-  
glia mia  
o di-  
strutta  
o a posto,  
ma onesta.  
Ma



Napoli Milionaria di Eduardo De Filippo, regia di Paola Capone - Casa Circondariale di Chieti

vedendo tutta questa quantità "de carte 'e mille lire" mi pare uno scherzo, una pazzia». Ed è qui l'altro significato di questa commedia messa in scena nel teatro del carcere affollato di pa-

renti di detenuti, studenti, autorità: la pazzia causata dalla guerra ha indurito i cuori e si è portata via famiglia, onestà, solidarietà.

## L'Albergo del silenzio



L'Albergo del Silenzio di E. Scarpetta, regia Armida Tumini - Carcere di Lanciano

Allo spettacolo erano presenti gli allievi della classe IV, accompagnati dalla Prof. Roberta Buccì, dell'Istituto "F. Galiani" di Chieti. Che hanno letto la seguente lettera:

Ciò che ci viene spontaneo dirvi è grazie, grazie a tutti iniziando dall'ispettore fino a voi che siete stati i protagonisti di quella giornata per noi tutti speciale. Ci sono esperienze che ti fanno cambiare, espe-

rienze che ti fanno davvero apprezzare tutto ciò che hai, esperienze che non verranno mai dimenticate e

siamo certi che questa che abbiamo vissuto con voi abbia tutte le caratteristiche per non essere cancellata. Appena siamo arrivati avevamo le idee confuse su cosa avremmo visto o chi avremmo incontrato, ognuno con i propri pensieri e pregiudizi e invece abbiamo incontrato Voi, ragazzi, uomini che

con la loro solarità e spontaneità ci hanno fatto sentire a nostro agio. Nei vostri volti un sorriso di cortesia che nascondeva tanto dolore e sofferenza: è questo il primo impatto che abbiamo avuto con voi. I nostri sguardi che si incrociavano timidamente pian piano ci hanno permesso di guardare oltre ciò che l'apparenza ci mostrava, per scoprire persone che hanno voglia di ricominciare nella maniera giusta e che hanno capito davvero il valore della vita. Quel giorno voi, con le vostre storie, ci avete insegnato forse la più grande lezione che mai nessun illustre professore avrebbe potuto insegnarci: la vita è una sola e bisogna viverla. Con le vostre parole ci siamo resi conto di quanto possa essere fondamentale un SÌ o un NO. Grazie a voi tutti ognuno di noi ha riflettuto sul valore della vita e forse è riuscito a conoscere tante piccole

verità prima sconosciute. Voi ragazzi come noi gioiosi, simpatici, pieni di speranza uomini che hanno capito ciò che rappresenta la libertà, ragazzi che sicuramente quando usciranno di qui saranno persone che insegneranno ai propri figli il valore della legalità e del rispetto. Sappiamo benissimo che per voi è stata dura e continua ad esserlo e sappiamo anche dalle vostre parole di quel giorno che ci saranno molte cose di questo luogo che porterete per sempre

con voi, come ad esempio il rumore delle serrature, la chiave che gira, le celle che si chiudono, tutti elementi che purtroppo ricordano il motivo per il quale siete qui, che simboleggiano una libertà perduta e che per essere riconquistata deve essere meritata. Una delle scene che ognuno di noi porterà per sempre nel proprio cuore è sicuramente il nostro saluto finale, l'immagine delle vostre mani, solo le vostre mani, mani senza volti, mani che escono fuori da quelle sbarre, come a cercare di afferrare un briciolo di libertà. Quelle stesse mani che si muovevano freneticamente in un gesto di saluto, quelle mani che appartengono a tutti voi che oggi siete qui ad ascoltare queste poche righe che abbiamo scritto con il cuore, Grazie ancora di tutto e vogliamo augurarvi tutta la felicità e la fortuna di questo mondo grazie an-

### I BAMBINI DEL CORO

In occasione dello scorso Natale ci è stato portato un dono molto speciale: un concerto dei bambini del coro della scuola elementare di Cepagatti "R. D'ortenzio". Un evento emozionante che ha portato sensazioni ormai dimenticate in un luogo dove la solitudine, l'abbandono, la tristezza, regnano giorno su giorno. I sorrisi l'allegria e la dolcezza di quegli occhi hanno portato una ventata di speranza, che per un giorno hanno colorato questi muri grigi. Dentro di noi, e credo di parlare a nome di tutti, rimarrà per molto tempo il ricordo di una giornata così speciale.

Chi più dei bambini può ridare speranza e forza a chi nel passato ha sbagliato, nel presente sta maturando e ha bisogno di credere che può esserci un futuro migliore. E proprio i bambini sono il futuro, la speranza e la vita che continua sempre e comunque.

Diego Ferri (Chieti)

## SE LA VITA FOSSE SEMPLICE

Sono un detenuto e per le persone che non mi conoscono sono anche un delinquente. Ma io non mi sento un delinquente. Ora vi spiego: sono di Napoli, e abito a Scampia, un quartiere periferico dove vi è un disagio sociale elevatissimo, e quando nasci e cresci nell'illegalità, dove vendere droga, fare sparatorie e inseguimenti con le forze dell'ordine sono pane

quotidiano, arrivi a vent'anni che tutto questo diventa normale, diventa routine. Mi hanno arrestato un paio di volte, ma ora che ho ventisette anni mi sento maturo. Ricordo ancora quando parlavo con gli operatori e mi domandavano per quale reato fossi stato arrestato, e io rispondevo candidamente: spaccio e detenzione. Vedevo lo sguardo degli educatori molto

perplesso, ma per me allora non era una cosa tanto grave, visto il posto dove ero cresciuto. Solo ora capisco cosa stavo facendo. Spero che un giorno possa finire questo brutto incubo. Mi auguro di trovare un lavoro onesto, che mi permetta di vivere nella legalità e di potermi reinserire nella società.

Pasquale Pagano (Chieti)

## LA MIA VITA A SCAMPPIA

Scampia non è solamente un quartiere di Napoli, molto noto per fatti legati alla criminalità e alla droga, è un vero e proprio ghetto. Io sono nato qui, dove la vita ha un sapore amaro anche per una persona positiva come me. Ora che ho avuto del tempo per riflettere senza condizionamenti esterni, posso riconoscere che gran parte dei miei guai con la giustizia non sono addebitabili alla mia natura, ma sono stati pesantemente influenzati da un ambiente che non lascia scampo alle iniziative personali, alle amicizie pure e semplici. Ti trovi a far parte di un ingranaggio che ti coinvolge completamente, e che soprattutto non offre alternative a quel degrado che tu bambino non riesci nemmeno a capire, tanto da farti pensare che non può esistere un altro tipo di vita, una vita che possa dare spazio alla fantasia, alla ricerca di un'alternativa. Tutto questo degrado è dovuto all'assenza totale dello Stato nel mio quartiere, che è scandalosamente assente e che è il primo responsabile, poiché connivente e colluso con il malaffare e con il mercato della droga che produce reddito da fare invidia a una finanziaria. Fortunatamente sono riuscito a costruirmi la mia oasi felice, composta da mia moglie e dai miei figli, cerco di proteggere in ogni modo possibile la loro crescita in modo tale che non siano obbligati a seguire le orme del loro padre, vittima di un destino che era già scritto in partenza.

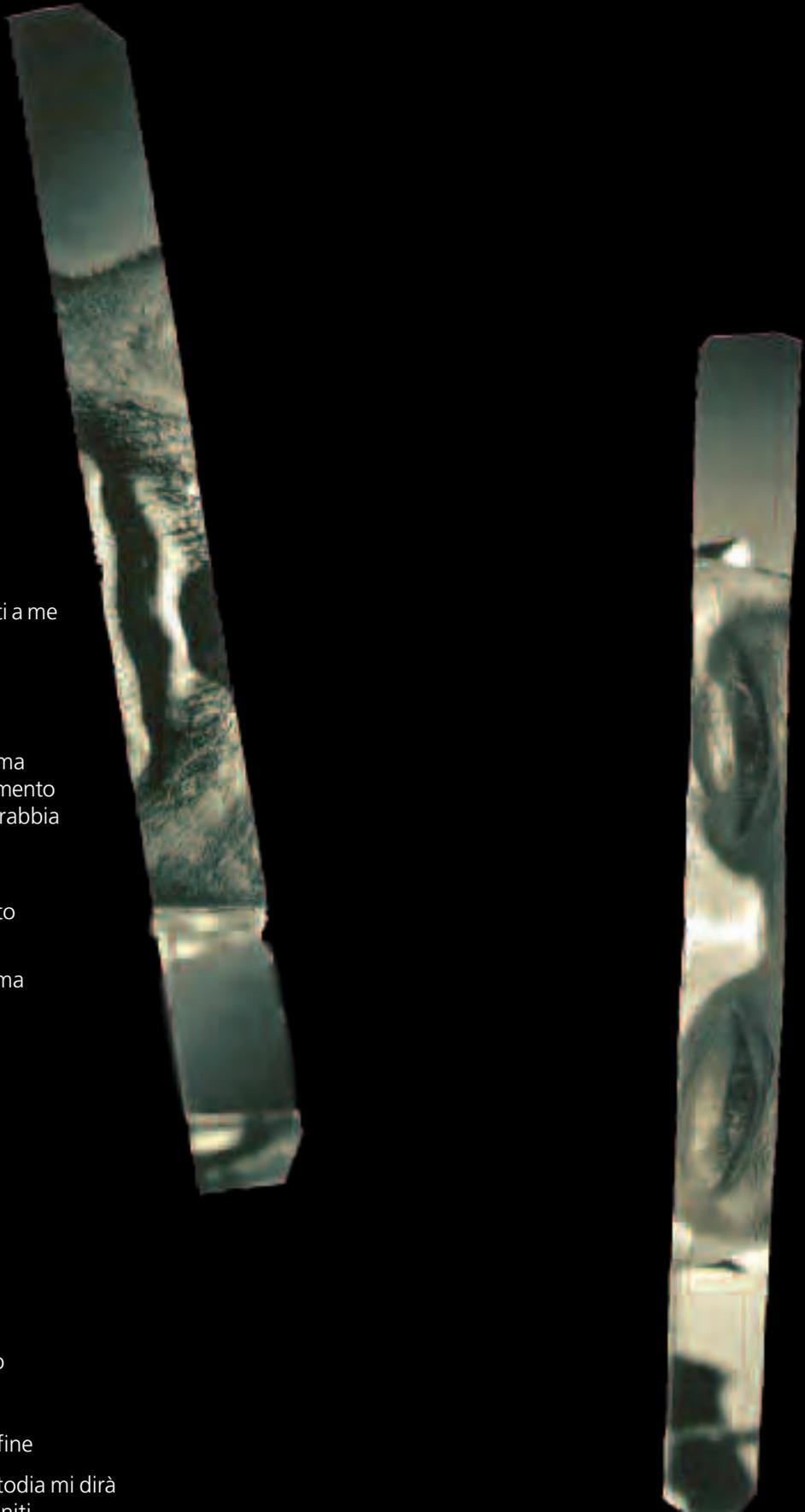
Anche se non sono napoletano, e tantomeno del quartiere di Scampia, posso ugualmente dirvi molte cose riguardo a questo posto. Vi chiederete, come faccio a saperlo? Posso rispondervi che andavo a Scampia almeno tre o quattro volte alla settimana per acquistare droga. Sono tossicodipendente, e per questo conosco molto bene questa realtà. Il quartiere era stato progettato per gli sfollati del terremoto del 1980, purtroppo però la gente ha occupato queste case senza avere nessun diritto. Si è formata così una popolazione di senza lavoro, e di intere famiglie dedite alla delinquenza e al contrabbando. Dopo la fine del contrabbando queste persone hanno iniziato a vendere droga, diventando la più grossa centrale di spaccio a cielo aperto.

A Scampia c'è molto degrado, ci sono

### UNA STRADA SEGNA

dei palazzoni immensi uno vicino all'altro, e la cosa più grave è che la nuova generazione, non avendo la famiglia che li supporta sia economicamente, sia educandoli in maniera sana, si lascia facilmente affascinare dai clan. In questo modo la strada di questi ragazzi è già segnata, li porterà certamente in carcere. È brutto dirlo, ma con questo sistema non si può fare niente per cambiare la situazione. Che altro dire, le istituzioni, lo stato, il comune e la regione dovrebbero creare delle infrastrutture adatte a questi giovani, creare dei centri di aggregazione, creare lavoro, e cercare di costruire degli impianti sportivi tali da poter permettere a questi ragazzi di vivere la loro vita di adolescenti o bambini senza essere dei piccoli boss prima del tempo.

Emiliano Amorosi



Saltello e tiro pugni nel vuoto  
saltello e tiro pugni dritto davanti a me  
mi concentro su un punto  
e tiro pugni nel vuoto  
continuo a saltellare  
e tiro pugni

Non lo faccio per tenermi in forma  
lo faccio solo per tenere in allenamento  
il mio odio il mio rancore la mia rabbia

Saltello e tiro pugni nel vuoto  
poi mi fermo mi sdraio  
appoggio le nocche al pavimento  
e comincio a fare flessioni

Lo faccio con l'intenzione di prima  
cambio esercizio ma l'obiettivo  
è lo stesso  
odio rancore rabbia  
uno due tre e così via

Conto respiro la mia faccia  
quasi a toccare il pavimento  
odio rancore rabbia  
conto sudo  
ma continuo a fissare un punto  
e mi concentro  
le nocche mi fanno male  
ma è questo quello che voglio

Dolore questo aiuta il mio scopo  
dolore l'obiettivo prefisso  
odio rancore rabbia  
continuo e continuerò fino alla fine

Fino a quando un agente di custodia mi dirà  
sei libero i tuoi giorni qui sono finiti

Sì è questo che aspetto  
intanto saltello faccio flessioni  
e tiro pugni nell'aria

Intanto il tempo passa e ho un nuovo nemico  
me stesso e in questo preciso istante  
gli dico stronzo smetti di scrivere  
saltella e tira pugni nel vuoto.

Giuseppe Festinese (Lanciano)